ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 9 Agosto 1907* — NUM. 219

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 33 50 | 17 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccole Cronache*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Una conversazione coll'ex-ministro De Marinis sulle questioni del giorno.

Gli avvenimenti marocchini — Il bombardamento di Casa Bianca preludo alla registrazione del trattato di Algesiras — Il convegno di Swinemunde — L'accordo anglo-russo per gli interessi asiatici — Un grande avvenimento storico — La portata del convegno di Ischl fra Eduardo VII e Francesco Giuseppe — Sintomi confortanti per il mantenimento della pace in Europa — Agitazioni anticlericali in Italia.

Sabbato si telefona da **Roma**, 8, ore 23:

Rintracciare a Montecitorio, in questo infuocato agosto romano, una personalità politica, costituisce per il giornalista, in cerca di impressioni, una fortuna insperata. I deputati fanno in questo mese una rapida apparizione al Parlamento; giungono di passaggio provenienti dal mare o dalla montagna, danno una capatina alla classica farmacia parlamentare, e prendono novamente il treno. Di fronte ad un uomo politico l'intervistatore di professione deve dire: « Fermati! », come Faust dinanzi all'attimo fuggente. Così ho detto io, incontrando l'on. Enrico De Marinis nei freschi corridoi di Montecitorio, dove gli uscieri, in mancanza di deputati, tengono circolo.

— Come! lei a Roma! — ho chiesto all'egregio ex-ministro meridionale.

— Sì — egli mi risponde, sorridendo, — giungo da Napoli e riparto domani per la Germania, recandomi in Turingia a riprendere la mia famiglia.

Abbiamo quindi a lungo conversato sulle maggiori questioni del giorno, ed ecco il resoconto fedele del nostro colloquio, che pubblico, previa autorizzazione, assicurandovi di aver fedelmente reso, in ogni minima sfumatura, il pensiero del deputato di Salerno. Dalle finestre di Montecitorio giungevano le grida degli strilloni dei giornali che annunziavano, attraverso la lente d'ingrandimento, le notizie del Marocco. Ho quindi detto, innanzitutto:

— Le notizie del Marocco sono, indubbiamente, gravi; crede Ella che il bombardamento di Casa Bianca e gli avvenimenti che lo seguiranno siano destinati a produrre gravi complicazioni in Europa?

— Come il precedente e meno grave incidente di Oudjida — mi risponde De Marinis — e gli altri incidenti svoltisi nel Marocco contro gli europei, non produssero conseguenze nella politica internazionale europea, così gli attuali avvenimenti, se anche si accentuassero, non causerebbero mutamento alcuno nei rapporti fra le Potenze europee. Tutto quello che avviene — aggiunse De Marinis — è previsto nell'accordo di Algesiras, e la stampa, che diede un grido di allarme in seguito alle prime notizie, aveva obliato che la questione marocchina, dopo Algesiras, non era più una questione preoccupante per l'Europa; anch'è, nessun pericolo per la pace. Sono però convinto che le Potenze saranno costrette a ritornare fra non molto sulla questione marocchina, col rivedere il trattato di Algesiras. Le Potenze si illusero molto quando credettero che la questione marocchina venisse risoluta con quegli accordi. Le Potenze rappresentate ad Algesiras pensarono fosse ai propri interessi ed alle reciproche competizioni, e assai poco al Marocco. Occorre che s'intendano un po' meglio, e che diano al Marocco quell'autorità che gli ultimi accordi non gli riconoscono. Mi piace dirle che noi, al Marocco, abbiamo un degnissimo rappresentante nel conte Gennetelli-Gentili. Questo valoroso funzionario rappresenta, per me, un fenomeno degno di nota; egli è un vero e proprio dragomanno, ed i giornali ed il pubblico ignorano finanche l'esistenza di lui. Orbene, se un giorno, prima dei nostri accordi colla Francia, noi acquistammo il predominio presso il Sultano e le simpatie del mondo ufficiale, fu proprio per l'opera patriottica ed instancabile di questo valentissimo funzionario. So che il ministro Tittoni intende di premiare il Gentili colla nomina di lui a console d'Italia in qualche altro Stato, ma io sono convinto che, conservando il Gentili nel Marocco, con una promozione, noi avremo meglio compensata l'opera di lui e meglio garantito il nostro paese, quantunque, purtroppo, la nostra politica al Marocco, dopo l'accordo colla Francia, sia quella del disinteresse.

— Come giudica ella — ho domandato a questo punto — il bombardamento di Casa Bianca?

— E' una delle dolorose necessità a cui uno Stato è obbligato. La Francia si è trovata in questa contingenza.

***

Abbiamo divagato coll'on. De Marinis su altri argomenti, e poi siamo tornati a parlare di politica estera. Io incalzai, chiedendo:

— Che pensa del convegno di Swinemunde?

De Marinis rispose:

— Anche questo è un avvenimento che servirà al mantenimento della pace in Europa. Non credo che le cause di questa visita siano quelle a cui alludono molti giornali, cioè la questione pendente fra la Germania e la Russia, principale quella del mantenimento dell'ordine in Polonia e neanche la questione d'un prestito tedesco alla Russia; tali questioni non reclamano l'incontro. Sul mantenimento dell'ordine in Polonia quelle due grandi Potenze s'intesero già. Certamente in questa visita i due Sovrani ed i ministri rispettivi hanno potuto parlare di tutte le gravi questioni contemporanee...

— Quindi — aggiunsi io — anche del Marocco, ecc...?

— Senza dubbio, ma io sono persuaso che la visita è stata, direi quasi, esclusivamente causata dalla conclusione dell'accordo tra l'Inghilterra e la Russia per i loro interessi asiatici. Questo accordo, sul quale la stampa non ha portato tutta la sua attenzione, costituisce un grande avvenimento storico, che chiude una lotta secolare, quella che più ha preoccupato per molti anni l'Europa, e più ha turbata la pace del mondo. Questo terribile dissidio costituì uno dei maggiori coefficienti politici tedeschi. Rispetto davano al a Germania e di fronte allo spirito pubblico del mondo, la Russia ha inteso il bisogno di mostrare alla Germania che l'accordo coll'Inghilterra non deve destare sospetti nè preoccupazioni nella politica tedesca. La Germania esigeva questa dimostrazione dalla sua vicina; ecco il significato della visita fra i due Imperatori. Infatti, contemporaneamente ad esso, da Londra e da Pietroburgo si notificava alla Cancelleria di Berlino l'avvenuto accordo anglo-russo, il quale, nell'interesse della pace e per lo sviluppo commerciale e per l'espansione delle due Potenze contraenti, ha un valore importante, non minore del carattere storico di esso, carattere storico al quale ho testè alluso.

— Quale significato — ho chiesto poscia — alla attribuisce al prossimo convegno di Ischl fra l'Imperatore d'Austria ed il Re d'Inghilterra?

— Questo incontro non è una novità. Tali visite fra i due Sovrani si ripetono da qualche tempo, ed il convegno di Ischl conferma i tradizionali buoni rapporti fra l'Inghilterra e l'Austria. Nessuno preoccupazione deve destare in Italia quest'incontro: l'Inghilterra è tanto amica dell'Austria quanto è amica nostra, e noto che ciò in questi ultimi tempi ha agito nell'interesse dei buoni rapporti fra l'Italia e l'Austria. Non è possibile ciò che alcuni giornali asseriscono, e cioè che nell'incontro di Ischl i due Sovrani debbano parlare di nuovi accordi ignoti all'Italia per i Balcani. Infatti la politica balcanica oggi è fatta di accordi fra tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Le questioni balcaniche sono state oggetto d'intesa fra l'Austria e l'Italia, e l'Inghilterra ne è informata. In quanto alle riforme per la Macedonia ed alla istituzione della gendarmeria, ecco vi fu qualche discordia di secondaria importanza fra l'Italia e l'Austria, è noto che l'Inghilterra ha appoggiato l'Italia....

— Sicchè — ho interrotto io — anche questo prossimo incontro è un sintomo importante per il mantenimento della pace in Europa?

— Non v'è dubbio, e nella serie di questi avvenimenti confortanti si deve registrare anche il prossimo della visita del nostro ministro degli esteri al barone Di Aerenthal, a Semmering, poco all'Imperatore ad Ischl.

***

Abbiamo parlato di altri argomenti, e siamo venuti infine alla politica interna. Ho chiesto all'on. De Marinis il suo parere sulle recenti agitazioni, che commuovono lo spirito pubblico in Italia.

— Gli avvenimenti, che oggi preoccupano l'opinione pubblica ed anche l'indirizzo del Governo, per me dimostrano insanni tutto che il nostro Paese è incosciò della sua situazione e dei suo avvenire; tralascia quello che dovrebbe essere suo principale programma, cioè il proprio grande sviluppo economico e la sua espansione politica e commerciale. Noi perdiamo troppo tempo nel preoccuparci di problemi, le cui soluzioni sono più nelle evoluzioni dei costumi che nell'opera dello Stato, e perdiamo di mira il principale problema della vita nazionale. Con ciò non intendo dire che sia riprovevole il sentimento pubblico d'indignazione di fronte ai fatti criminosi denunziati, nè intendo escludere la necessità d'una politica decisa del Governo in materia di educazione pubblica e d'una revisione dei nostri ordinamenti scolastici; sarebbe però assai confortante se Governo e Paese considerassero colla dovuta urgenza tutte le necessità della nostra vita pubblica di oggi, in cui l'Italia attraversa quel periodo di preparazione in cui sono passati gli altri Stati europei prima di diventare prosperi e grandi.

E con queste parole d'augurio e di vaticinio, è finita la nostra conversazione.

Il comm. Garofalo a Vallombrosa dal guardamigilli.

I risultati della sua inchiesta.

Roma, 8, ore 23.

Il comm. Garofalo, incaricato dell'inchiesta sulla Magistratura di Genova, si è recato a Vallombrosa per dare l'ultima mano alla sua relazione e presentarla poi al ministro che trovasi anche egli a Vallombrosa. Il *Giornale d'Italia* dice di essere in grado di dare notizie sommarie, ma esatte, sui risultati dell'inchiesta. Le indagini sono minuziose e severe circa le accuse e le denunzie contro i varii magistrati. Tutte le persone che espressero il desiderio di comunicare col comm. Garofalo sono state ascoltate. Le persone sentite sommano a 120. Oggetto di minuto esame sono state le indagini fatte che si collegano all'affare di aggiotaggio ed agli ultimi avvenimenti che hanno turbato il normale andamento di quella Borsa. L'attenzione del comm. Garofalo è stata particolarmente attirata dall'incertezza di alcune deliberazioni prese in Camera di Consiglio, che hanno sollevato sospetti non lievi ed alimentate le solite ignobili dirette da alcuni professionisti. Ma le insistenze del comm. Garofalo perchè tali accuse venissero concretate sono riuscite infruttuose. Il comm. Garofalo, secondo il giornale, ha quindi dovuto concludere che non vi sono ragioni sufficienti per ritenere che i sospettati provvedimenti siano frutto di intese e di obblighi piuttosto che di mutabili convincimenti e considerazioni giuridiche.

E' stata assodata la più scrupolosa correttezza nella condotta del procuratore del Re cav. Bermani. Il compito più delicato del comm. Garofalo fu quello che riguarda il procuratore generale comm. Werber, contro il quale si sono rinnovate le varie accuse che più volte lo misero in procinto di essere trasferito.

Il *Giornale* dice che il comm. Werber si è difeso vigorosamente dai gravi addebiti, riuscendo a dimostrare che in tutti o quasi tutti manca ogni fondamento di verità. Le indagini del Garofalo, infine, hanno constatato che nella Magistratura di Genova non manca qualche magistrato mentalmente deficiente e qualche altro moralmente avvilito perchè oberato di debiti contratti anche con professionisti, e su tale sconcio ha richiamato l'attenzione del ministro. Nel complesso dunque, osserva il giornale, l'inchiesta, se ha rilevato irregolarità e qualche responsabilità o qualche sospetto non del tutto infondato, non ha assodato colpe tali da far prevedere che possano ispirare al ministro provvedimenti della gravità di quelli determinati dall'inchiesta di Catanzaro. L'inchiesta fu estesa anche al personale delle Cancellerie per opera del comm. Pasquinangeli. In quest'inchiesta, secondo il *Giornale*, non è stata messa in luce responsabilità di alcuna guisa.

Il lungo viaggio della "Varese" col Duca degli Abruzzi.

Una intervista col comandante della nave. Peripezie e vittorie.

Ci telefonano dalla Spezia, 8, ore 21:

All'arrivo alla Spezia della *Varese*, mi sono recato a bordo, e, accolto gentilmente dal comandante in seconda, capitano di fregata Simonetti, potei avere le seguenti interessanti notizie.

La *Varese*, al comando di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, partita dalla Spezia il 1.o aprile, era il giorno 8 a Madera, dopo aver sopportato un terribile fortunale nella traversata del Mediterraneo.

Il 14 lasciava Madera, e il 1.o maggio era a Jamestown Newport, per assistere alla grande rivista. Ad essa parteciparono tutta la squadra americana, una Divisione austriaca, composta di due navi, l'incrociatore chileno *Sarmiento*, due navi della squadra giapponese, *Tsukuba* e *Chitose*, e le navi italiane *Etruria* e *Varese*.

La *Varese* salpava il 15 maggio per Filadelfia, donde riparti il 24. Il giorno dopo toccava New York, ritornando poscia a Jamestown, per assistere all'altra grande rivista navale e terrestre, passata a tutte le navi presenti dal Presidente degli Stati Uniti.

Il 31 maggio furono indette le grandi regate internazionali fra gli equipaggi delle navi da guerra colà convenute. Le regate riuscirono di grande onore per l'equipaggio italiano, quando si consideri che gli americani avevano la possibilità di una facile selezione, poichè a Hampton Road si trovava tutta la loro squadra dell'Atlantico.

Malgrado questo, la regia nave *Varese* riuscì prima nelle regate per tre rogatori, su otto lanche che avevano preso parte alla gara.

Nella gara « baleniere a sei rogatori », con un percorso di 3 miglia nautiche, in linea retta, giunse prima la *Varese*, su sei imbarcazioni internazionali.

Nella regata di « lancio di soccorso a 12 rogatori », riuscì prima l'*Etruria*, su otto imbarcazioni internazionali.

Nelle regate fra « imbarcazioni libere », a cui presero parte la baleniera della *Varese* e quella di una nave americana, *l'Indiana*, dietro invito degli americani, erano stati concessi 12,000 franchi fra gli equipaggi e gli ufficiali delle due navi.

Dopo aver percorso circa mezzo miglio, trovandosi la baleniera italiana in vantaggio sullo scafo dell'avversaria, gli americani alzarono i remi e protestarono, asserendo che la baleniera della *Varese* si era mossa sulle loro acque. Il giudice americano dell'*Indiana* appoggiò il reclamo, ma il giudice italiano della *Varese* non lo ritenne giustificato.

Nella impossibilità di una risoluzione equa dell'incidente, il giudice italiano propose che la regata fosse ripetuta nelle identiche condizioni di prima, ma il giudice americano non acconsentì.

La vittoria venne di prima aggiudicata all'*Indiana*, eccezione fatta per le ecommeme, che furono dichiarate nulle. Ma, dopo le proteste della *Varese*, fu stabilito di considerare la regata come non avvenuta.

La grande fiducia nelle proprie forze, accresciuta nell'equipaggio dalla presenza a bordo del Duca degli Abruzzi, il ricordo delle consuete vittorie riportate all'estero dalle imbarcazioni italiane, ebbero una parte grandissima nell'esito favorevole delle gare.

Il 10 giugno la *Varese* lasciava Jamestown per Boston, e poi il 26 per Quebec, ove il 30 giugno ebbe luogo una escursione da parte del Duca degli Abruzzi.

Al 15 luglio la *Varese* si dirigeva a Ponta Belgada, il 27 a Cadice, il 2 agosto al Golfo di Palmas, e il 9 giungeva felicemente alla Spezia.

Mi sono informato se erano vere le voci di considerevoli furti patiti dal Duca degli Abruzzi a Jamestown. Mi fu risposto che l'augusto Principe tanta simpatia seppe conquistarsi, che qualche americano, sovercchiamente entusiasmato di lui, per averne una memoria gli sottrasse due portacenere di argento e varii porta-menu.

Presso Madera, per una fuga di vapore, scoppiò il tubo di una caldaia, che disgraziatamente produsse gravi bruciature al fuochista Milleci, il quale no morì il giorno dopo. La salma, con gli onori militari, venne tumulata alla isola Bermudas. Gli inglesi si associarono al dolore degli equipaggi. Sulla tomba del Milleci la nave depose una croce, e alla sua famiglia, colpita da tanta immane sventura, vennero inviate duemila lire raccolte a bordo.

Lo Stato Maggiore e gli equipaggi — mi disse il capitano — erano entusiasmati del comandante, che si dimostrò un ottimo marinaio.

Durante la permanenza della *Varese* agli Stati Uniti, cinque marinai disertarono: tre perchè avevano colà le loro famiglie; gli altri due ritornarono a bordo.

Gli americani fecero immense feste ai nostri connazionali, ammirando le navi.

Nella sua campagna la *Varese* percorse dodicimila miglia, mantenendosi sempre in ottime condizioni, tanto che riprenderà immediatamente il servizio, aggregandosi alla squadra del Mediterraneo e partecipando alle prossime manovre navali.

In vostro nome ringraziai l'egregio comandante per gli interessanti particolari tanto cortesemente comunicatimi.

Il Duca degli Abruzzi è partito alla volta di Torino, nel pomeriggio.

Sulla proposta Danco.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La *Vita* definisce come un buon primo passo la proposta dell'on. Danco per la riforma del Codice penale, per la quale sia reso indipendente dalle querele private il procedimento contro gli autori di turpi reati contro i minorenni.

La *Vita* aggiunge: « L'on. Danco merita da una considerazione morale giusta. La difesa dell'infanzia non dal patrimonio famigliare, perchè appunto appartiene al grande patrimonio collettivo, e quindi è un dovere dello Stato. La proposta, che scaturisce dalla interrogazione Danco, non potrebbe quindi essere moralmente e giuridicamente più opportuna: essa costituisce veramente un buon primo passo, perchè non è a credere che questa moltitudine di scandali, che minaccia di moltiplicarsi, non abbia ad avere una ripercussione, a seguare una traccia nelle nostre leggi.

« L'on. Giolitti può dire da che vuole che nessuna nuova legge sarà presentata, nè la presenterà il ministro, ma il Parlamento la imporrà, anzi ne imporrà molte il Paese, perchè questo non può acconsentire e non acconsentirà mai che l'educazione, l'anima ed il corpo dei ragazzi siano ancora esposti a tutte le insidie ed a tutti i pericoli ».

A proposito dell'intervista Giolitti-*Stampa*.

Leggiamo nella *Vita*:

« Ci è riferito autorevolmente il punto di partenza della intervista cui l'on. Giolitti ha voluto spontaneamente sottoporsi e che ha avuto un effetto così poco giorioso. Il punto di partenza è stato l'on. Tittoni, il quale, in due successivi colloqui, dimostrò al presidente del Consiglio come la sua situazione fosse diventata difficile pel fatto che i clericali, in ispecie dopo un articolo pubblicato dalla *Tribuna* sui doveri dello Stato, ritenessero il ministro nemico loro. L'on. Tittoni si diceva sopratutto preoccupato del malcontento assai diffuso fra i suoi amici politici che il Gabinetto a novembre avrebbe presentato qualche legge diretta a frenare l'impunità delle Congregazioni. Si sarebbe quindi, fra i due, « stabilito l'accordo su queste basi: sconfessione dell'articolo della *Tribuna*, assicurazione che nessuna legge in quel senso sarebbe presentata dal Governo. E a questi due scopi l'on. Giolitti ha voluto rispondere con la sua intervista ».

Il « punto di partenza » è stato questo: a mezzogiorno di sabato, 3, facemmo chiedere, per mezzo del suo segretario particolare, all'on. Giolitti una breve udienza, che ci fu subito gentilmente concessa mentre l'on. Giolitti pranzava, poichè dopo aveva altri impegni. Quando noi ci recammo all'*Hôtel Bonlogne*, dove il presidente del Consiglio suole sostare nei suoi rapidi passaggi per Torino, l'on. Giolitti non sapeva dunque, nè poteva sapere quale fosse lo scopo della nostra visita e l'argomento su cui lo avremmo pregato di intrattenerci.

Noi facemmo atto puro e semplice della nostra professione, e l'on. Giolitti fu tanto cortese da autorizzarci, non senza qualche lieve personale rincrescimento, a riferire quanto ci aveva detto.

Come si vede, l'on. Tittoni, che noi non abbiamo l'onore di conoscere personalmente, e col quale non abbiamo mai scambiato una lettera, c'entra proprio per nulla!

***

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* a proposito dell'informazione segnalatavi ieri sulla *Vita* a proposito della intervista Giolitti-*Stampa*, pubblica quanto segue:

« Qualche giornale crede di aver trovato il punto di partenza della intervista recentemente concessa dall'on. Giolitti in due colloqui che avrebbero avuto rispettivamente luogo fra il presidente del Consiglio e l'on. Tittoni, dai quali sarebbe uscito un accordo di cui pretendono conoscere non solo le basi, ma anche i particolari. Non è necessario grande acume per mettere anche questa nel numero delle notizie estive. Già, prescindendo da ogni considerazione e da quella sopratutto che le dichiarazioni dell'on. Giolitti non si prestano a siffatto genere di giuoco, deve apparire, per lo meno, strano che si parli di cose discusse, concretate in due colloqui, naturalmente recentissimi, nessuno dei quali poi ha avuto luogo! ».

Sull'agitazione anticlericale.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Il *Corriere d'Italia*, confermando la notizia già data e smentita da alcuni giornali, di un prossimo convegno di deputati clericali, dice che non solo il convegno si terrà, ma i deputati che vi prenderanno parte saranno numerosi. Sulla data e sul luogo dove questo convegno si terrà nulla ancora è stato deciso.

L'*Osservatore Romano*, rilevando l'insuccesso della proposta di sciopero generale a Roma, come manifestazione anticlericale, dice che questa proposta, che doveva essere una protesta suprema del proletariato di fronte alla corruzione pretina, non fu presa sul serio da nessuno, tanto era smurdia e ridicola.

L'*Osservatore Romano*, polemizzando quindi colla *Vita*, nega che i cattolici abbiano voluto scuotere lo sciopero generale per fare una contro-protesta, perchè i cattolici non avrebbero alcun interesse ad offrire ai loro avversari anticlericali il pretesto di ariare ai quattro venti che i cattolici erano divenuti, dopo tutto, anche la rovina economica dell'operaio, delle industrie e del commercio, ed erano responsabili del danno di tutta la popolazione.

Un comizio anticlericale a Bologna.

Un frate parocosso.

Bologna, 8, ore 23.

In piazza VIII Agosto questa sera ha avuto luogo un Comizio anticlericale. Ci saranno state circa ottomila persone. Parlarono Ceccarelli, segretario della Camera del lavoro; Borghi, anarchico; il maestro Fonillo e Frizzi, socialisti. L'ordine fu perfetto, e nemmeno i discorsi più vibrati valsero a turbarlo. Immenso apparato di forza. Fuvvi un piccolo tentativo di fischiata dinanzi al Seminario in via dell'Indipendenza, che era protetto da squadroni di cavalleria. All'Osservanza, dove trovasi un convento di frati, tre ciclisti rivolsero ingiurie ad un frate, che rispose vivacemente. Allora i tre ingiuriatori, scesi di bicicletta, percossero il frate; quindi fuggirono. Il frate si recò in Questura a denunziare il fatto, raccomandandosi che non fosse fatto il suo nome.

Il rapporto del sottoprefetto di Savona sui fatti di Varazze.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

La *Correspondence Romaine*, legata intimamente al Vaticano, ha da Savona: « E' partito da Savona, ed ora deve essere già in cognizione del Ministero il rapporto di questo sotto-prefetto intorno al Collegio dei salesiani di Varazze. Sono in grado di assicurarvi che nulla in esso vi è di positivo contro i salesiani, nonostante gli sforzi fatti per tentare di giustificare l'arbitrio e l'ingiuria consumate dall'Autorità locale contro quel Collegio. Il Ministero provvederà alla reintegrazione della giustizia a favore dell'Istituto, ingiustamente calunniato e colpito? ».

Una rimostranza dell'Inghilterra contro la Turchia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 7, ore 7.

In risposta a una interrogazione, nel pomeriggio di ieri, alla Camera dei Comuni, sir Eduardo Grey, ministro degli affari esteri, ha annunziato che il Governo persiano ha fatto sapere al Governo inglese che delle truppe turche con artiglieria hanno attraversato la frontiera persiana presso Urmia, hanno ucciso alcuni contadini e eccitato i curdi alla ribellione. Dietro domanda del Governo persiano, l'ambasciatore della Gran Brettagna a Costantinopoli ha ricevuto istruzioni di fare dalle rimostranze a tal proposito al Governo ottomano, nell'interesse della pace.

La relazione generale della Commissione Reale per la riforma della scuola media.

La scuola preparatoria - I tre Licei - L'insegnamento professionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

Ecco il testo definitivo della relazione della Commissione reale sulla riforma della scuola media, relazione indirizzata al ministro Ravà.

La Commissione reale è pervenuta a tal segno dell'opera sua, da sentire la convenienza di darne un rapido ragguaglio, riservandosi poi in modo più preciso di determinarne molti particolari, che, come seguo in ogni concezione organica, sola al termine dei suoi lavori potranno essere pienamente definiti.

In questo modo la Commissione dà, conformemente alla sua recente promessa, i concetti fondamentali della riforma che essa avrà l'onore di proporre e che deve finalmente dare alla scuola media italiana un assetto efficace, conforme ai bisogni della società moderna.

La Commissione, ricostituita e convocata dall'on. Rava il 4 febbraio, ha dovuto in qualche parte riprendere, nella maggior parte continuare i lavori intrapresi dalla Commissione antecedente, i quali si compendiano nella pubblica inchiesta sulle attuali condizioni e sui bisogni dell'istruzione media, nello studio per la costituzione di una scuola media preparatoria di primo grado, riconosciuta come base necessaria ad ogni altra forma di scuola ulteriore.

I CINQUE TEMI DELLA COMMISSIONE.

Mercede da tali precedenti, la Commissione, ripartitasi in più Sotto-Commissioni e adunandosi di quando in quando in sedute plenarie per le discussioni e le votazioni deliberative, ha curato lo spoglio sistematico della enorme mole delle risposte ricevute al suo questionario, ne ha avviato la stampa nei modi già noti, e, senza attendere intanto alla pubblicazione dell'inchiesta finale, ha ripreso in diretto esame tutti gli elementi del problema da risolvere, raccolti in cinque temi principalissimi: 1.o Separazione fondamentale in due rami della istruzione media: quella che mira alla formazione della coltura generale e alla preparazione agli studi superiori; quella che, fornendo l'istruzione pratica professionale, à fine a se stesso; 2.o Costituzione di una nuova scuola di coltura generale, rapporto agli studi e ai tentativi precedenti di riforma e alle esperienze anche straniere; 3.o Costituzione di una scuola preparatoria di primo grado; 4.o Costituzione di scuole medie di secondo grado; 5.o Riforma della costituzione delle scuole tecniche professionali di primo e di secondo grado.

Ciascuno di questi temi impose alla Commissione molte e ardue questioni speciali da studiare, molte difficoltà da risolvere. Prima fu quella di formare un piano di innovazioni scolastiche e pedagogiche, delle quali debbano provenire alla pubblica coltura gli invocati benefici senza portare all'improvviso un troppo radicale mutamento nelle cose attuali. Di dovettero inoltre esaminare istituto per istituto, materia per materia, il contenuto e il valore degli insegnamenti vecchi e nuovi, dei programmi, degli orari e della coordinazione loro indispensabili. Sopratutto si approfondì la ricerca dei metodi didattici, consigliati ormai dalle mature esperienze e dalle accertate necessità della scuola.

Di tali studi fuchi testimonianza al pubblico la relazione finale, che la Commissione, nella sua seduta plenaria del 10 corrente, ha deliberato di comporre, affidando a ciascuno dei suoi membri la redazione della parte di sua maggior competenza. Queste varie parti saranno nel prossimo ottobre coordinate, e formare la relazione generale, destinata alla pubblicazione.

Di essa si presenta ora l'indice sommario, il quale è sufficiente a far fede della vastità della materia trattata e del metodo seguito nel lungo lavoro.

Intanto si comunicano, nella forma più succinta, le conclusioni cui la Commissione è pervenuta, conclusioni che avranno la loro espressione definitiva nello schema del disegno di legge, che si sta preparando insieme con la relazione finale.

LA SCUOLA DI COLTURA GENERALE E LE SCUOLE PROFESSIONALI.

La Commissione è venuta nel convincimento che le più gravi ragioni pedagogiche, sociali ed amministrative debbono indurre lo Stato a separare organicamente, nella sua costituzione, la scuola media di coltura generale e la scuola popolare, tecnica e professionale.

Questa distinzione, già provvidamente segnata dalla legge Casati, ma nel corso dei tempi dimenticata, è praticamente rimasta in vigore. I caratteri, il contenuto e i fini diversi di esse, trovano due grandi categorie nell'istruzione media, che si offre al fanciullo all'uscire della scuola elementare, e che conviene distintamente riformare, con innovazioni in parte immediate, in parte graduali, le quali toccano specialmente l'attuale Istituto tecnico, i cui danni derivano dalla promiscuità degli insegnamenti fra scuole disparate per indole e per fine.

Riconosciuto dunque che la scuola di coltura generale si deve proporre la formazione intellettuale e morale dell'uomo, senza una preparazione specifica e immediata ad alcun esercizio professionale, la Commissione ritiene che l'ordinamento di essa si deve fare muovendo da un primo grado preparatorio, destinato ad assicurare agli alunni una maggior maturità di studi prima che abbiano a scegliere un indirizzo ulteriore e ad intraprendere lo studio di certe materie, come le lingue antiche, le quali tanto più giovano, quanto meglio trovano le menti giovanette addestrate dalla riflessione e preparate da uno studio intenso, piuttosto che oppresse anzitempo da una lunga e disordata disciplina di storni precoci.

IL QUINQUIENNIO TRIENNALE.

Si cominci dunque col ginnasio triennale, nel quale gli alunni acquistino, con larghe esercitazioni, la perizia della lingua patria, e imparino primamente a conoscere il passato per via di narrazioni epicoliche e aneddotiche. In detto ginnasio si inizi col metodo diretto e pratico l'insegnamento della lingua francese, e vi abbiano giusto luogo i rudimenti della scienze naturali, della geografia, gli elementi, insomma, indispensabili alla coltura di chiunque abbia a divenire una persona istruita.

Dopo questa scuola comune di preparazione, gli studi della Commissione hanno condotto ad accertare la necessità di indirizzi diversi, da assegnare secondo il grado alla scuola media, poichè non a tutti i giovani italiani si può imporre la medesima disciplina didattica. Regioni psicologiche, sociali e pedagogiche persuadono di fondare, accanto alle scuole tradizionali, altre scuole da cui le nuove esigenze dell'educazione siano soddisfatte, non in contrasto con la tradizione, ma per integrarla e per svolgerne proficuamente gli elementi vitali.

Se la coltura classica, che ha per fondamento gli studi delle lettere antiche, è sovrano mezzo di educazione per l'intelletto giovanile, non è però solo la civiltà antica quella che possa oggi fornire una piena preparazione superiore alla attività dello spirito. La civiltà moderna possiede essa pure, non in opposizione, ma in continuazione di quella, tali elementi di sapere letterario e scientifico, da dover essa pure essere chiamata col suoi acquisti fecondi ad educare le nuove generazioni.

I TRE TIPI DI ISTITUTO MEDIO.

Tre tipi, dunque, di istituto medio, secondo il grado.

a) Liceo a tipo classico. Nel liceo classico l'istruzione dovrebbe avere un carattere prevalentemente filosofico ed estetico. Si cominci dall'insegnamento del latino nel primo anno e da quello del greco nel secondo, e vi si continui quello del francese. Alle discipline letterarie, storiche e filosofiche non riescano d'impaccio le materie scientifiche, ridotte alle strette necessità della coltura generale, per modo che questa scuola possa riuscire più veramente e profondamente efficace, che non riesca oggi il liceo-ginnasio, ingombrato da troppi alunni inetti, svogliati e sciatti, i quali vi s'industriano solo per ottenere l'compitente licenza. Coloro che per le loro attitudini e intenzioni non sono adatti ai severi esercizi del sapere antico, troveranno più conveniente e proficua istruzione nei due licei moderni;

b) Liceo a tipo scientifico. Uno di essi può già considerarsi come esistente nell'attuale sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici. Mentre questa, con sue disarpite, ha ora nel primo biennio comune l'insegnamento con le scuole professionali, il nuovo liceo, aumentato di un anno, meglio organato ed elevato in dignità, dovrà separarsi dagli intendimenti della utilità diretta, per diventare, come gli altri licei, una scuola di cultura formativa. Senza escludere che la conoscenza del latino possa essere utilissima pure a chi coltiva particolarmente gli studi scientifici, si ammette che a tale organismo didattico, di carattere strettamente moderno, l'apprendimento del latino non sia necessario. Quivi la maggiore estensione del programma e dell'orario devo avere la matematica, senza pregiudizio dell'italiano, del francese e di un'altra lingua moderna. Largo tempo dove essere dato alle esercitazioni sperimentali di laboratorio;

c) Tipo misto o letterario. Finalmente si deve istituire il liceo letterario moderno, il cui carattere è determinato da esigenze sociali, a cui tutti gli Stati d'Europa hanno sentito l'obbligo di provvedere. In esso si reputa indispensabile l'insegnamento del latino, che però qui deve avere uno svolgimento proprio, non identico a quello che riceve l'istituto classico, dovendo servire di fondamento per comprendere gran parte della cultura moderna nelle sue letterature e nella sua storia. Anche in questo liceo va data importanza speciale alla geografia, considerata come storia vivente e come descrizione dei popoli moderni sulla terra, e delle condizioni fisiche, politiche e sociali in cui essi si trovano. Un complesso armonico di materie letterarie, storiche e filosofiche deve in questo nuovo tipo di istituto educare il giovane, senza l'ignoranza delle età lontane, dannosa alla conoscenza più pieca possibile del mondo moderno, nel suo sviluppo e nelle sue principali attività.

In tutti e tre i licei sarà sostanzialmente identico l'insegnamento della filosofia, le cui eventuali divergenze non dovranno dipendere se non dal vario ausilio che ad esse daranno gli altri insegnamenti letterari e scientifici. Da astratto, essa deve diventare concreto, deve svolgere, pur con piena libertà di coscienza scientifica, un programma non dogmatico, ma ben determinato. Non deve limitarsi alla esposizione di fatti e di dottrine metafisiche ed empiriche, rispetto alle quali la mente dell'alunno rimanga esclusivamente atteggiata a ricevere il verbo altrui: ma si deve proporre di chiamare l'alunno direttamente a partecipare alla trattazione dei problemi fondamentali che si affacciano all'uomo nella considerazione di se stesso e del mondo in cui vive.

Per tale riforma della scuola media di coltura generale, la Commissione sta ultimando l'elaborazione di tutti i necessari elementi (programmi, orari, distribuzione degli insegnamenti, istruzioni sul metodo), i quali saranno allegati alla relazione finale.

LA MOLTIPLICAZIONE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI.

Quanto all'ordinamento dell'insegnamento tecnico professionale, la Commissione, partendo dal concetto che tale insegnamento deve fin dalle origini essere distinto, separato da quello che ha per iscopo l'istruzione superiore, ha stabilito di ricongiungere colla scuola elementare di grado superiore (quinta e sesta classe), quale fu ordinata dalla legge 8 luglio 1904, la scuola professionale.

Stabilito questo punto di partenza, la Commissione ha ritenuto necessario l'organamento di una scuola tecnica, che sia complemento dell'istruzione elementare, costituendo il grado ultimo della scuola popolare, e che dia adito all'istruzione media professionale, coordinando alla sua volta popolare tutte le varie specie di scuole professionali attualmente esistenti, o che possono istituirsi, per rispondere ai molteplici e svariati bisogni della produzione e del commercio.

L'ordinamento di tutte queste scuole, nella sua schematica della quale saranno dati gli sviluppi particolari, potrebbe così enunciarsi:

1. Istruzione elementare fino alla sesta classe;
2. Scuola tecnica di complemento della scuola popolare e preparazione per la scuola media professionale;
3. Scuole medie professionali, così suddivise alla loro volta: *a)* Scuole medie di agricoltura; *b)* Scuole industriali (comprese le nautiche); *c)* Scuole di periti agronomi e misuratori di

In tutti i casi, in confronto dell'istituto nuovo, dovrà essere conservato almeno uno dei ginnasi-licei esistenti, nel quale però, come in tutti gli istituti attuali che saranno conservati, si introdurranno le innovazioni di metodo e di programma che la Commissione propone. Gli istituti di vecchio tipo, mantenuti con tali modificazioni interne, non potranno essere trasformati in istituti di tipo nuovo prima che sia trascorso un decennio dall'approvazione della riforma. Nelle città ove non esiste un ginnasio-liceo completo di vecchio tipo, qualora debba crearsi un istituto completo di istruzione media, potrà costituirsi un istituto di nuovo tipo, trasformando la scuola media ivi esistente (ginnasio, scuola tecnica od istituto tecnico).

La sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico sarà trasformata in liceo scientifico, accedendo dal ginnasio triennale, e nel tempo successivo saranno separatamente ordinate e sistemate le attuali sezioni professionali.

Bombe, saccheggi e incendi a Casa Blanca.

I morti seminati per le vie — Le tristi condizioni degli indigeni — Gli europei sulle navi — Mc-el-Ajmin marcia su Mogador.

Tangeri, 8, ore 20,10.

Le notizie giunte da Casa Bianca dicono che è stato rifiutato a Moulay Amm di imbarcarsi su di una nave, come aveva domandato. Per mancanza di soldati egli non potè ottenere una guardia per il governo della città. Il fuoco della fucileria non cessò per due giorni sino al mattino del sette, quando un cannone fu piazzato sul Consolato di Francia. Sovrasta il tiro degli indigeni, che avevano preso posto nel colonnato della moschea, dava molto fastidio al Consolato di Francia, fu domandato il permesso al pascià di demolire la moschea, ed è stata distrutta a cannonate. Nella città, alcuni negozi sono stati saccheggiati.

Scomparvero, nella notte del 6 agosto, sessantamila *pesetas*. Si conferma che un marinaio fu ucciso e quattro feriti, di cui tre gravemente. Il valore degli uomini è grandissimo.

I kabili dei dintorni sono tenuti a distanza dal fuoco del *Galilée* e del *Forbin*. Il *Du Chayla* è partito per Mazagan, dove è arrivato il 3 agosto di sera. La popolazione è inorridita contro il pascià. La colonia europea è spaventata.

A Rabat, la situazione è pure critica. Il *Cassini* è ritornato da Cano Spartel, dove ha comunicato colla *Jeanne d'Arc*.

La Divisione, comandata dall'ammiraglio Philibert, è arrivata ieri mattina, alle 4, a Casa Bianca. Lo sbarco delle truppe è terminato nel pomeriggio. L'artiglieria dell'incrociatore francese ha servito ad isolare più che a disperdere la cavalleria marocchina, che è fuggita. Nel momento in cui il battello che ha portato questo notizie è partito da Casa Bianca, la calma era completamente ristabilita.

Il quartiere marocchino di Casa Bianca è trova in fiamme e in rovina. Le batterie di terra, che spararono contro le navi da guerra, furono distrutte immediatamente: gli obici erodevano in mezzo ai kabili, ovvero sui sobborghi. Cinque navi da guerra francesi e una spagnuola sono ancorate nella rada di Casa Bianca: tre altre passarono oggi dinanzi a Tangeri, diretta al Sud. Dicesi che le vie di Casa Bianca siano piene di cadaveri marocchini.

Tutte le scuole sono chiuse. Gli indigeni provano grandi sofferenze. Dicesi che i consoli abbiano ordinata la riapertura delle botteghe, fissando il prezzo delle derrate alimentari, per impedire che gli abitanti soffrano privazioni. Le notizie di Rabat dicono che i kabili dettero al governatore quindici giorni di tempo, per congedare il controllore francese delle dogane: altrimenti, attaccheranno la città. Momentaneamente, tutto calmo a Rabat.

Un vapore giunto da Casa Bianca riferisce che il bombardamento continua. I francesi hanno avuto ieri 2000 uomini, che si trovavano a bordo. I bastimenti nella rada cdono i colpi di fuoco di giorno e di notte, ciocchè fa credere che il combattimento continui nelle vie. I marocchini saccheggiarono il quartiere istraniera, e uccisero numerosi ebrei. Ora, tutti gli europei si trovano al sicuro, la maggior parte a bordo dei vapori ancorati nella rada, altri nei Consolati francese e spagnuolo. Secondo un testimone oculare, i marinai spagnuoli tengono una splendida condotta: nei soldati francesi, feriti nel primo scontro, sarebbero morti in seguito alle ferite.

Le tribù sono tenute lontane dalla città dalle forze del *Galilée*.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 9, ore 1.

Da fonte indigena mi si informa che Mael-Aimin, il famoso mestatore musulmano, marcerebbe su Mogador con 300 uomini. Una nave da guerra è dinanzi a Rabat. Si attendo notizie per mezzo dell'incrociatore *Cassini*, della squadra del Nord; che è stato arrestato stamane al suo passaggio dinanzi a Tangeri dalla Legazione di Francia, ed ha ricevuto ordini di porsi in comunicazione con altre navi da guerra mediante il telegrafo senza fili. La situazione è sempre più calma intorno a Tangeri.

La Banca di Stato e la Compagnia Algerina di Casa Bianca sono state saccheggiate completamente. Si è constatato che 60 mila *pesetas kasumi* (monete d'oro speciale) sono state rubate alla Banca di Stato. Una scorta forte avrebbe resistito.

Il *Du Chayla*, mandato a Mazaghan è arrivato dinanzi al porto solo nella serata. Le tribù insorte circondano la città. Il pascià di Mazaghan non può fare nulla.

Secondo notizie da Casa Bianca in data 7, ore 7,30 ant., 160 marinai sono stati sbarcati al Consolato di Francia. Una parte di essi sono stati mandati al Consolato d'Inghilterra, ove quasi tutti i consoli stranieri si sono rifugiati. Mulay Hamin, zio del Sultano, comandante le truppe marocchine in Casa Bianca, ha domandato di imbarcare su di una nave che si trovava nella rada. La sua domanda venne respinta. Dato il piccolo numero di difensori, si tirò sul Consolato dall'alto dei minareti che dominano la città. Un cannone è stato allora montato sul terrazzo del Consolato, ed i minareti vennero demoliti. Lo sbarco incominciò allora facilmente, protetto da un cannoneggiamento del *Galilée* e del *Fourbin*, che continua ancora.

(Matin).

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 8, ore 7.

Il tenente-colonnello Blanc, del 1.o tiratori, che ha ricevuto telegraficamente ordine di partire, lascierà Blida questa sera con il treno della notte, e si imbarcherà domani sul piroscafo *Ouzis*, che si trova ad Orano. Il colonnello Blanc prenderà a Casa Bianca il comando della fanteria della colonna del generale Drude. Egli ha fatto la campagna al Madagascar come capitano nel 1.o reggimento tiratori; poi ha partecipato allo Stato Maggiore del XIV Corpo d'armata, comandato dal generale Delacroix, ora generalissimo. Parte anche il tenente La Capelle, del 1.o battaglione ed il dott. Dumat, medico di 2.a classe dell'ospedale militare di Blida, designato per le ambulanze di Casa Bianca. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 9, ore 1.

E' arrivato da Casa Bianca un piroscafo che reca notizie. I marocchini seguitano ad attaccare sempre il Consolato francese. Le navi alla loro volta hanno demolito la torre di una moschea vicina al Consolato.

Durante la notte di lunedì un attacco energico fu fatto contro il Consolato e vi fu un marinaio ucciso e tre feriti. La difesa fu coraggiosissima.

I consoli d'Italia e di Portogallo si sono rifugiati al Consolato di Francia e gli altri rappresentanti esteri si trovano al Consolato britannico, ove i marinai francesi montano la guardia.

Gli spagnuoli, sbarcando nel pomeriggio di lunedì, dovettero porre le baionette in canna per giungere al Consolato spagnuolo. Tre marinai vennero feriti lungo la via.

Le granate disperdevano prontamente le tribù, che si ammassavano nei dintorni della città.

Le truppe attualmente sbarcate non bastano per difendere i Consolati. Si crede che fino a ieri circa 200 marinai europei soltanto fossero scesi a terra ma si attendevano per ieri sera i marinai francesi, e certamente uno sbarco importante ha avuto luogo.

Un incrociatore francese doveva arrivare ieri, nel pomeriggio, a Mazagan, ove la situazione era ritenuta critica. Notizie poco rassicuranti sono state egualmente ricevute da Rabat.

Quattro navi da guerra francesi sono passate qui stamane, dirette a Casa Bianca.

I funzionari marocchini di qui hanno ricevuto una lettera dal governatore di Tetuan, annunciante che sir Harris Mac-Lean non è più prigioniero di Raisuli. I principali capi della tribù degli El Krimas hanno domandato ed ottenuto il permesso che fosse rimesso fra le loro mani. Se questa notizia è confermata, il cambiamento dovrebbe garantire la sicurezza di sir Harris Mac-Lean e la sua eventuale liberazione. *(Times).*

Parigi, 9, ore 22,30.

Mandano da Tangeri al *Temps*: « Una divisione della squadra del Nord, sotto gli ordini dell'ammiraglio Jaureguiberry, è passata questa mattina alle 6 dinanzi a Tangeri. L'incrociatore *Cassini* si è staccato ed ha inviato uno dei suoi ufficiali per comunicare col conte di Saint-Aulaire. Questi ha fatto dire all'ammiraglio che non vi erano torbidi a Tangeri, ma stimava utile che, per tranquillare gli animi eccitati, una delle navi rimanesse in rada fino all'arrivo del *Jeanne d'Arc*.

« Dietro invito del signor De Saint-Aulaire, il governatore di Tangeri ha riunito tutti i padroni dei caffè indigeni ed ha minacciato di pene severissime coloro i quali tollerassero che nei loro stabilimenti si alimentassero propositi atti a provocare l'agitazione anticuropea. Questa savia misura ha prodotto il migliore effetto ».

L'orrore della situazione a Casa Bianca.

Eccidi e distruzioni - L'eroismo dei 40 marinai spagnuoli

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 9, ore 2.

A misura che le notizie giungono da Casa Bianca l'orrore della situazione diventa sempre più apparente. Una battaglia ha avuto luogo presso il Consolato francese, non conto uomini, compresi i rifugiati, tennero in rispetto migliaia di marocchini. Ma un gran numero di uomini delle tribù entrarono nella città e da ogni parte si saccheggiò e si uccise.

Il quartiere israelita venne incendiato, dopo essere stato saccheggiato, e si teme che un orribile eccidio abbia avuto luogo tra gli abitanti.

Tutti i magazzini furono saccheggiati, e, nella loro sete di sangue, i membri delle tribù uccisero perfino i mussulmani della città.

Una sortita coraggiosa venne eseguita lunedì sera da un piccolo gruppo di marinai francesi che si trovavano nel Consolato. Essi poterono in fuga più di mille uomini delle tribù, ma ebbero un morto e tre feriti, mentre parecchi marinai furono uccisi o feriti difendendo il Consolato.

Il bombardamento dei dintorni continuò durante tutta la notte con l'aiuto dei proiettori. Numerosi atti individuali di eroismo ebbero luogo, e la carica di quaranta marinai spagnuoli per liberare il loro Consolato, durante la quale si aprirono un cammino demolendo un edificio intero con cartuccie di dinamite, è superiore, ad ogni elogio.

Ieri i diversi Consolati poterono comunicare tra loro. Le vie sono piene di cadaveri; le case, vuote e saccheggiate, mostrano gli orrori che vi sono stati commessi. L'odore che si sprigiona dai corpi in putrefazione è, a quanto si afferma, spaventevole, e l'aria è nera di fumo e di mosche attirate dai cadaveri. *(Times).*

I saccheggi e gli eccidi di Casa Blanca

descritti da un corrispondente inglese.

Fin dai primi colpi d'arma da fuoco l'autorità di Mulay Hamid andò in fumo. I suoi soldati, nella loro divisa in cattivo stato, fuggivano con i loro fucili e lasciavano la città.

Ma a mezzogiorno, non si tosto si ebbe cessato il bombardamento, cominciò il saccheggio. Individui vestiti di abiti corti percorrevano le vie in gruppi, sotto il peso del bottino. Gli uomini delle tribù, dagli abiti bianchi, montati sopra magnifici cavalli, col fucile in mano, galoppavano qua e là, dirigendo il saccheggio.

Le donne stesse trascinavano i pesanti carrelli, e si udiva da ogni parte il fracasso delle botteghe, di cui si sfondava la porta. Un soldato passò, portando un fucile da una mano e dall'altra un pocco.

Dai magazzini saccheggiati furono estratte fin dal principio le stoffe, tanto che gli arabi apparivano sopra ogni altra, dopo il denaro. In breve i saccheggiatori apparvero con ogni specie di oggetti di casa: casseruole e marmitte. Si distinguevano una quantità di arabi che portavano degli ombrelli. Uno tra essi, che portava un magnifico ombrello rosso, udì un colpo d'arma da fuoco, proveniente dal tetto del Consolato spagnuolo. Dopo un momento risuonò il rumore delle martellate sul metallo. Erano i saccheggiatori che tentavano di forzare la cassa-forte della Banca di Stato.

Lontano risuonavano le grida degli ebrei, bastonati e spogliati dagli arabi. Una terribile fucilata scoppiava da una parte della città, mostrando che i francesi resistevano nel loro Consolato. Ma siccome i colpi di fuoco tirati nel resto della città erano distintamente di fucili arabi, era evidente che era impossibile per i francesi, dato il loro piccolo numero, di occupare più di tre porte che conducono verso l'interno del paese.

Un numero sempre crescente di arabi era occupato a saccheggiare la città.

Gli uomini delle tribù si affrettavano a galoppare verso Casa Bianca per realizzare il sogno della vita d'ogni arabo: porre una città a sacco. Ma per quanto essi passassero e ripassassero dinanzi al Consolato inglese, che era apparentemente privo di difesa, non vi fu la minima minaccia durante le cinque o sei ore che durò il saccheggio, non il menomo tentativo venne fatto per forzarne le porte.

Ci domandavamo quando verrebbero i francesi per sgombrare la città.

La promessa di far venire la squadra fu realizzata in parte, e nella mattina gli incrociatori *Forbin* e *Du Chayla* e la piccola cannoniera spagnuola *Dogan* giunsero per salutare il *Galilée*. Nondimeno le quattro navi insieme non poterono sbarcare che 150 uomini. Parecchio ore trascorsero prima che i colpi di fuoco annunciassero che le truppe arrivavano nelle vie. Immense acclamazioni partirono dal tetto del Consolato spagnuolo ci fecero sapere, verso le due, donde provenissero i colpi di fuoco. Il Consolato, che era pieno di rifugiati, per la più parte appartenenti alla classe povera, si elevò nel pieno centro del quartiere posto a sacco, e si era trovato per un momento a corto di munizioni.

(Daily Mail).

La Spagna ha preparato dodici mila uomini per ogni eventualità.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 9, ore 2.

La partenza improvvisa del presidente Maura per l'estero ha cagionato una certa sorpresa. Ma essa è interpretata generalmente come una prova che non si temono più nuove complicazioni al Marocco, sembrando il bombardamento di Casa Bianca sufficiente per imporre rispetto al Marocco. Ad ogni modo, il Governo spagnuolo si mantiene preparato ad ogni eventualità e dispone di dodicimila uomini, perfettamente equipaggiati, tra Melilla e Ceuta. Cinque battaglioni sono pronti a partire con quattro mitragliatrici.

L'incrociatore *Rio della Plata* è partito per Casa Blanca, ma senza imbarcare alcuna forza di fanteria o di marina. *(Matin).*

L'improvviso ritorno a Madrid del Presidente del Consiglio.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 9, ore 2.

La partenza precipitata del presidente del Consiglio per Madrid è molto commentata. Non si crede che questo viaggio abbia unicamente per motivo la salute di sua moglie, ma lo si attribuisce piuttosto ai gravi avvenimenti di Casa Blanca. Prima di lasciare San Sebastiano il signor Maura ha potuto conferire con il signor Révoil, arrivato ieri sera, il quale, a sua volta, conferì lungamente col ministro degli affari esteri. *(Matin).*

Il presidente dei ministri di Spagna dichiara il pieno accordo con la Francia

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 9, ore 2.

Il ministro degli affari esteri spagnuolo, rompendo il suo riserbo serbato finora, ha dichiarato che la Francia e la Spagna sono assolutamente d'accordo sopra i provvedimenti resi necessari dagli avvenimenti marocchini. Le forze di sbarco sostituiranno momentaneamente le forze di polizia che dovranno venire istituite. *(Matin).*

A Londra si approva unanimamente il contegno della Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 3.

L'azione energica della Francia al Marocco continua ad avere la intera approvazione del Governo britannico. Nei circoli politici ugualmente si è unanimi nell'approvare il contegno della Francia e si lascia intendere che l'Inghilterra, al posto della Francia, agirebbe nello stesso modo.

Si apprezza molto il contegno conciliante della Germania adottato rispetto alla Francia. *(Matin).*

Una nota della "Gazzetta di Colonia"

Colonia, 9, ore 1.

La *Kolnische Zeitung* scrive: « I punti di vista che guidano il Governo francese nella sua condotta per gli affari del Marocco furono riassunti nella Nota, che fu consegnata dall'ambasciatore di Francia e che fu comunicata agli altri Gabinetti europei. Senza dubbio la Nota fu accolta nelle altre capitali europee colle stesso interesse che a Berlino. L'assassinio dei francesi a Casa Blanca non poteva, naturalmente, restare senza rappresaglia. L'azione che la Francia, d'accordo colla Spagna, si propone di intraprendere a Casa Blanca per la sicurezza degli europei minacciati, per la protezione degli interessi commerciali, nella difficile situazione attuale, nei limiti dell'atto di Algesiras, troverà completa simpatia anche in Germania ».

« La Nota francese rileva espressamente che le misure proposte rimarranno entro i limiti consentiti dall'atto di Algesiras. Il Governo tedesco ha completa fiducia in questa assicurazione del Governo francese ». Arguendo che il bombardamento di Casa Blanca potrebbe costituire un punto di partenza per una evoluzione, che rompesse gli accordi di Algesiras, ovvero che tutti questi incidenti non dispacciano ai francesi, la *Kolnische Zeitung* dichiara che nei Circoli informati berlinesi, sulla base di rapporti provenienti da Parigi e da Tangeri, si ha l'impressione che l'improvviso bombardamento di Casa Blanca sia un incidente sopravvenuto inaspettato ai dirigenti la politica francese, e i cui motivi e particolari non sono, d'altronde, ancora completamente chiari. Vi sono, pertanto, anche osservatori scettici, che opinano essere stata veramente seria l'assicurazione di Clemenceau di voler definire la questione, finchè sarà possibile, pacificamente e senza inutile effusione di sangue ».

L'inchiesta del "Matin" sui coniugi Goold

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 9, ore 1,45.

Se il furto, come sembra stabilito ora, è stato il solo movente del delitto orribile, che ha insanguinato a Montecarlo la sera del 4 agosto la villa *Meneslmy*, non si può stabilire, per ora, la parte esatta che hanno avuto i coniugi Goold in questa cupa tragedia. Si può ammettere l'ipotesi di un terzo colpevole, che potrebbe anche essere il principale, e questa ipotesi prenda anche sempre maggiore consistenza.

Una difficoltà di diritto privato internazionale.

« Le Autorità giudiziarie di Monaco vogliono ad ogni costo la verità, ma per questo, mi diceva stamane il sostituto procuratore De Villeneuve, bisogna che le formalità di estradizione sieno terminate e che abbiamo tra le mani il Goold e sua moglie. E' affare di qualche giorno, a quanto spero, quantunque ci troviamo dinanzi a un caso specialissimo, che può sollevare delle difficoltà.

Lo stato civile della signora Goold.

Infatti la signora Goold-Giraudin è nata francese, ma, in seguito al suo matrimonio, ha perduto questa qualità. Nondimeno essa non è inglese, dacchè le leggi inglesi non permettono che la donna modifichi la sua nazionalità in seguito a matrimonio. E' ammesso da tutti i trattati, che la Francia non abbia a estradare i suoi connazionali: se quindi la Goold non ha cessato di essere francese, ha da essere giudicata dai tribunali del nostro paese. E siccome sarebbe difficile disgiungere l'affare del marito da quello della moglie, il Governo monegasco potrebbe rinunciare a occuparsi della questione a profitto della Francia. Resterebbe allora in Francia e i giurati delle Bocche del Rodano dovrebbero giudicare il caso. Se invece l'affare resta a Monaco, è il Tribunale di Monaco, composto del presidente, dei giudici e di un membro della Commissione comunale, che dovrà giudicare i due imputati.

L'inchiesta della Procura di Monaco.

« Frattanto noi continuiamo attivissimamente la nostra inchiesta. La Procura della Repubblica di Marsiglia mi ha inviato il mandato di cattura necessario per la domanda di estradizione e nel pomeriggio di oggi il giudice istruttore deve procedere ad alcuni interrogatori. Quali? — mi domanderete. — Questo è un segreto professionale su cui non posso rispondervi ».

Un colloquio con una nipote dei Goold.

Lascio il palazzo del Governo, ove risiede il Tribunale, e mi propongo di conoscere le persone che potranno essere interrogate nel pomeriggio. Il ragionamento e la logica mi conducono presso la nipote dei coniugi Goold, che, lasciata senza risorse in seguito alla partenza dei parenti, è stata raccolta da una persona caritatevole di Monaco.

« O signore, — esclama essa quando le spiego lo scopo della mia visita — ve ne supplico, non mi tormentate; sono già abbastanza infelice! »

Le lagrime sgorgano abbondanti sul suo volto pallido e sofferente. Questo dolore sincero e commovente mi turba e non posso trovare una parola di consolazione. Nondimeno, dopo un po' di tempo, la calma rinasce e la signorina Giraudin acconsente a completare le spiegazioni date ieri.

« Sì, sono chiamata dal giudice istruttore Savart, alle 3 alla villa *Meneslmy*. Non so ancora perchè. Non ho più nulla da dire, ignorando del resto ciò che accadeva tra mio zio e mia zia. Ho detto tutto. Nondimeno alcuni particolari potrebbero, forse, riuscire utili all'istruttoria ».

La mia insistenza provoca una nuova crisi di lacrime nella giovane, ma il *reportage* è spietato, e lo insisto.

« Ebbene — dice essa sospirando — vi dirò tutto. Sono 12 anni che vivo con mio zio e con mia zia. Mi ritirarono dai miei genitori, che abitano il villaggio di La Sône, e mi condussero seco loro a Montreal, nel Canadà.

« Mia zia teneva in quella città un commercio, insieme ad una certa Schrantz. Dopo qualche anno si ritirasse dal commercio e la ditta Goold Schrantz venne sciolta. La signora Goold si ritirò con un compromesso o qualche po' di denaro.

« Ci recammo allora a Liverpool, non con questo denaro mia zia aprì una lavanderia; ma la signora Schrantz fece fallimento e non potè mantenere i suoi impegni di pagamento verso la sua associata e trascinò seco nella rovina mia zia, che dovette presentare il suo bilancio. Fu allora che, col poco di denaro che le restava, venimmo a Montecarlo, ove ci trovammo da tre anni, e già da molto tempo ci trovavamo stretti dal bisogno. Ci facevamo imprestare denaro a destra e a sinistra per poter continuare a vivere con un certo agio.

« Fu allora che dichiarai a mia zia che volevo lavorare. « No, — mi rispose essa — non voglio che tu lavori. Ci troviamo in un cattivo momento, ma lo passeremo. Tu sai la nostra creda e i lavori manuali non sono fatti per te ». Nondimeno, siccome la cattiva situazione continuava, mia zia mi disse un giorno che avrei dovuto cercare di procurarmi denaro: mi indicò un gazzeno di caffè. Questa proposta mi sdegnò, e rifiutai energicamente. Allora, essendo stanchi, mi si invitò a cercare di farmi prestare del denaro dalle mie amiche. Dopo molte esitazioni mi indirizzai al padre di una fra di esse ».

Dopo questo sforzo, la signora Giraudin si fermò in lagrime, che si era sforzata di trattenere, cominciarono nuovamente a scorrere. Mi ritirai discretamente soddisfatto di questa intervista, la quale mostra sotto la loro vera luce i coniugi Goold: persone senza dignità e senza morale, i quali non vivevano che di espedienti, e vollero, ad un dato momento, servirsi della loro nipote come di un capitale. Da ciò alla prostituzione e al delitto la distanza da superare non era molto grande, e gli ospiti della villa *Meneslmy* l'hanno sorpassata senza esitare.

Il complice dei Goold.

Ma, per assassinare una persona così robusta come era la signorina Liwey, i due vecchi non erano soli, e certamente un terzo personaggio, al corrente delle abitudini della casa Goold e interessato come i due coniugi a procurarsi denaro senza lavorare, ha aiutato i delinquenti nel compimento del delitto. Questa idea, che abbiamo emessa, è condivisa egualmente dall'Autorità giudiziaria di Monaco e fra qualche giorno è possibile che gli uccisori della signorina Liwey siano tutti in prigione.

Le investigazioni si fanno particolarmente fra le relazioni che i Goold avevano a Montecarlo. Essi erano continuamente al Casino, ove giocavano, e le loro relazioni si componevano generalmente di *demi-mondaines* e di uomini di dubbia fama.

A parte qualche eccezione, si può dire che la signora Goold viveva particolarmente fra i giocatori, senza fortuna e senza garanzie onorevoli.

Un amico della signora Goold.

Un giornale della regione indicava che fra le relazioni della signora Goold si segnalava un suddito spagnuolo, il signor Fausto Etcheverria. Abbiamo avuto la buona fortuna di incontrare questo signore nella casa stessa del delitto, dove era stato chiamato per dare alcuni ragguagli al giudice istruttore. Il signor Fausto ha protestato energicamente contro le insinuazioni lanciate a suo carico, e ha indicato l'impiego del proprio tempo nella giornata di domenica. Il signor Fausto, che si diceva abitasse al Cap Martin, abita in realtà a Montecarlo, nella Villa Iris, con una delle sue cugine, la signora Gorta, donna divorziata. E' questa signora che si è fatta imprestare 1000 franchi dalla vittima. Lo Etcheverria appartiene, a quanto sembra, a un'ottima famiglia e vive del danaro che gli mandano i suoi genitori.

Conosceva bene la Emma Liwey. Essa aveva un debole per lui, ma non ebbe mai relazione intima. Quanto ai Goold, egli non li conosceva nemmeno e non li ha mai visti.

Il signor Fausto mi disse: « So, nondimeno, quali intrighi sono accaduti in quella casa, ma non darò ragguagli completi che al giudice Savart ».

Così parlò il signor Fausto. Il giudice istruttore non tarderà certamente ad apprendere delle cose interessanti. Forse le dichiarazioni di questo testo faciliteranno la scoperta della verità. *(Matin).*

Un nuovo curioso ragguaglio sul Goold.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 9, ore 2,10.

Ecco un ragguaglio che pone sotto una nuova luce il misterioso affare della donna tagliata a pezzi. Nel pomeriggio d'oggi un negoziante inglese, notissimo nella nostra città, ma di cui la Polizia si è formalmente rifiutata di far conoscere il nome, si è recato al Commissariato speciale della stazione, ove ha fatto il seguente racconto: « Ho conosciuto alcuni anni or sono il Goold nel Canadà. Abitava a Montréal, in Drummond-street, N. 56. Vi fece cattivi affari, così cattivi che ora crivellato di debiti. Non sapeva come uscire dalla sua situazione. In quale modo si trasse d'imbarazzo? E' ciò che ignoro. Quello che posso affermare si è che era ammogliato ad una signorina Giraudin, di origine francese, ma che non è l'accusata d'oggi ma bensì la sorella di questa. Essendo morta la prima moglie, il Goold visse con la sorella di essa, l'imputata d'oggi, da cui ebbe una figlia, che fu riconosciuta, e che certamente è quella che chiamano loro nipote e che abita a Montecarlo. D'altra parte, sarebbe facile alla giustizia francese ottenere più ampi particolari sulla situazione che ho seguito dirigendosi all'Ambasciata di Francia a Londra ».

Come stanno i coniugi Goold nelle carceri.

Marsiglia, 9, ore 1.

Ho tentato di conoscere il contegno dei due accusati alle prigioni della Chave e delle Presentine, ove sono momentaneamente detenuti. Vere Goold, che occupa alle carceri Chave una cella al pianterreno, ha un contegno inebetito e fatto di disperazione, cosicchè dal momento della sua incarcerazione si giudicò necessario di porre nella sua cella due altri prigionieri, che sono stati pregati di vegliare sui suoi minimi gesti. Al primo tentativo di suicidio, il solo che si time, casi avvertirebbero i custodi.

Vere Goold, al quale si è presentato un altro detenuto che conversa l'inglese, parla pochissimo. Egli si accontenta di dire che non comprende nulla di quanto è accaduto e non sa cosa vogliano da lui. Fa portare i suoi pasti dalla cantina della prigione.

Quanto alla moglie, essa non gode di alcun regime speciale. Vive nel quartiere delle detenute con questa ultima e, dopo il suo ingresso nella prigione, nulla nel suo contegno merita di essere particolarmente segnalato. *(Matin).*

L'antichità della famiglia Goold.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

Si è accertato ora che Vere Goold non è affatto baronetto. Egli ha usurpato questo titolo di nobiltà a suo fratello, che è conosciuto sotto il nome di sir Thomas Stephen Goold, residente in Australia. Si può fino ad un certo punto scusare il signor Goold di avere assunto il titolo di « sir », perchè nel dicembre 1901 si annunciò la morte di suo fratello, sopravvenuta in Australia. Questa notizia, che era falsa, aveva così permesso di farsi passare per baronetto. I Goold sono membri di una antichissima famiglia di Cork, in Irlanda, e sono stabiliti in questo paese da più secoli. *(Matin).*

L'istruttoria contro i coniugi Goold continuerà a Monaco.

Parigi, 9, ore 22,30.

Mandano da Marsiglia al *Temps*: « La convinzione della colpevolezza dei coniugi Goold è divenuta sempre più indiscutibile. Questa mattina, durante l'interrogatorio, il giudice istruttore ha detto a bruciapelo agli accusati: « Voi siete degli assassini! Confessatelo! » Il signor Goold avrebbe abbassato la testa senza rispondere, ma sua moglie sarebbe stata presa da una violenta crisi di lacrime e di disperazione, fino al punto che si sarebbe dovuto condurla all'infermeria del Tribunale. Come si prevedeva, il Tribunale di Monaco è quello che continuerà la istruzione di questo sensazionale processo. I coniugi Goold saranno diretti tra giorni a Monaco e l'Autorità di Marsiglia, per conseguenza, sarebbe spossessata del processo ».

Un elogio di Borghese.

(Servizio speciale della Stampa).

Colonia, 9, ore 1.

In tutte le città percorse la popolazione accorre sul passaggio del corteo del principe Borghese. Si guarda con curiosità il principe, il quale, quantunque abbia compiuto un lavoro erculeo, è di apparenza piuttosto esile, nonostante la sua statura elevata. Ma si nota che i suoi muscoli, sprovvisti di superfluo grasso, sono di acciaio, e l'espressione di energia e di calma del suo volto spiega la grandezza dello sforzo, che continua alla vittoria. Barzini, il suo compagno, con il suo aspetto spiritoso e i suoi modi energici, la sua fisionomia espressiva, trae egli pure gli sguardi. Si domanda come abbia potuto attraversare tutta l'Asia e l'Europa sopra la parte anteriore della vettura, essendo il posto di lato del principe riservato al meccanismo ed ai bagagli. Il principe rimprovera scherzosamente a Barzini di essere pigro, non avendo pensato che a dormire ed a mangiare. Barzini avrebbe quindi fatto senza altre preoccupazioni il racconto delle avventure della corsa. A vedere Borghese sembrare la sua macchina, si comprende di quali risorse corporali e intellettuali veramente inesauribili abbia potuto disporre per compiere questo *tour de force*. Nulla lo commuove, nulla lo scoraggia, nulla può far fallire la sua volontà. Si dice che ha nelle vene quasi altrettanto sangue francese quanto italiano, essendo due volte imparentato, per sua nonna, alla famiglia dei La Rochefaucould e anche mediante la principessa Paolina di Bonaparte. Da Colonia il principe ha proseguito lesi per Aquisgrana e per Liegi. *(Matin).*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (240)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Dandolo detta:

« Rolando, pochi minuti mi separano dal sonno eterno. Quando voi leggerete questa lettera, io sarò nel numero dei più. Tutto ciò che ora vi dirò, è vero e sacro.

« Rolando: io sono stato un vigliacco. E per tale vigliaccheria, ho commesso un infame delitto. Voi avete sofferto, e soffrirete ancora a causa di tale delitto. Ma non mi scuserò che la vostra disgrazia non mi hanno eccessivamente commosso. Non potrò mai dimenticare che vostro padre, il doge, mi lasciò vegetare nella povertà, mi tenne lontano dal Governo della repubblica. Dimenticò, e volle dimenticare, che io ero il discendente del Dandolo.

« Ma vi è qualcuno al mondo che soffre quanto voi, e forse più di voi. E' mia figlia. Essa soffre ingiustamente. Ecco la colpa del padre.

« Vi racconto ora, farli come si confessa a un fratello con la massima sincerità. Ve lo giuro sul sangue, che mi scorre nelle vene, sul sangue che mi esce dal petto. Ve lo giuro sulla morte.....

— Non crederete opportuno — interruppe il poeta — che io desti una forma alquanto elegante a quest'orida prosa? L'arte — voi lo sapete benissimo — ha i suoi diritti imprescrittibili.....

— No, vi supplico di non mutare virgola. Siete voi un uomo di cuore?

— Certamente... Ma l'arte ha i suoi diritti... Ad ogni modo, vi promette o vi giuro che non muterò virgola a tutto ciò che mi dettate.

Dandolo lo ringraziò con uno sguardo dolce e tenero. Poi continuò:

« Ma figlia è degna di voi, Rolando. Essa ha ereditato tutte le virtù dei nostri avi. Essa si è imposto un sacrificio gravissimo.

« Ascoltate. Voi eravate nella cella N. 17. Altieri minacciò di farmi salire sul patibolo se non mi fossi piegato alla sua volontà, ai suoi comandi. Fui vigliacco. Obbedii. Seguendo i suoi consigli dissi a Leonora che eravate fuggito da Venezia con una donna di cattiva fama, e che non volevate più sapere di lei. Poi le dissi che eravate nel numero dei più. In ultimo la supplicai di salvarvi. Le feci comprendere che soltanto il suo matrimonio con Altieri poteva rendermi felice. Essa si immolò all'affetto paterno. Ma fu quello l'ultimo sacrificio che essa fece: un sacrificio — le costrinse il cuore.

« Mi comprendete, Rolando? Mi intendete? Avete udito mai parola di altra tomba, che sale fino a voi? Leonora porta il nome di Altieri. Ma veramente Leonora è sempre la moglie di Altieri.

« Credendo che voi foste morto, essa si è votata al duolo eterno: a quel duolo delle antiche vedove che restavano fedeli al loro sposo fino all'estremo anelito della loro vita. E quando essa seppe che eravate vivo, ha sentito rinascere nel suo cuore l'affetto purissimo che ha sempre nutrito per voi.

« Vi scrivo in questo momento estremo della mia vita. Detto la lettera mentre sto sul letto di morte. Come potrei descrivervi la vita infernale che Leonora ha accettato a vivere? Sono Altieri, per esservi fedele? Fedeltà e clemenza! In queste due parole si compendia tutta la vita che ha condotto e conduce tuttora la mia sublime figlia.

« Sarete voi un giorno uniti?..... Lo ignoro..... Non lo credo. Gli avvenimenti, che si preparano, mi fanno presagire un avvenire fosco e buio per la mia disgraziata Leonora. Sicchè io credo che voi sarete disgiunti per sempre. Ma, checchè accada, venerate mia figlia..... adoratela, perchè è degna della vostra stima. E' vittima e martire ad un tempo..... è una vittima della mia vigliaccheria ed è una martire della fedeltà.....

« Addio, Rolando, addio, Leonora..... un solenne addio mando a voi, sventurata creatura, che un giorno foste l'orgoglio di due famiglie. Ricordo quei giorni in cui eravate chiamata « gli amanti di Venezia ».

— Datemi la penna — disse Dandolo.

Sottoscrisse la lettera. Poi lanciò sturno a suo uno sguardo calmo e sereno, come se quella sottomissione suprema avesse infuso nel suo cuore la pace che, da tempo, egli ardentemente anelava.

Dopo un minuto, l'Aretino era in compagnia di un cadavere!

— Ecco un'altra tegola che mi cade sul capo, mentre meno me lo attendevo! Ma se l'ho detto, che il mio palazzo è divenuto il comparto dei moribondi! E' un altro cadavere che mi cade sulle braccia! Che debbo io fare?..... Purchè io non sia obbligato di riconsegnare a lattere quella lugubre via che dovetti calcare, quando la disgraziata Bianca si suicidò sotto gli occhi di Bembo. Fremo ancora quando penso a quella terribile notte! Quando dovetti infliggere i chiodi in quella bara! Pierina mi aiutò in quel cosi delicato lavoro. Ad ogni modo, non posso lamentarmi molto..... perchè Rolando ha promesso di darmi trentamila scudi nel giorno in cui sposerà Pierina..... E sulla parola di Rolando si può contare assolutamente..... Ma che mi frutta di buono questo cadavere..... Però, proposito! Non sarebbe opportuno osservare se nelle sue tasche vi fosse qualche testamento? Chi lo sa!..... Tutto è possibile!

Nelle provincie imperiali.

(Nostra corrispondenza particolare).

Strasburgo, agosto.

Sono arrivato a Strasburgo in un buon momento: si chiacchiera ancora una volta dell'Alsazia-Lorena di qua e di là dai Vosgi. Pare che il Governo abbia mandato a due francesi residenti nelle *provinces encore inannexées* l'*ultimatum* di naturalizzarsi o di ripassare il confine, e che i nemici del Governo ne abbiano profittato per gonfiare uno scandaletto, dimenticando che... ge da tron-s'anni in qua una legge, in forza della quale i sudditi francesi dimoranti nelle terre dell'impero, giunti all'età di leva, debbono scegliere tra i pantaloni rossi e il mantello grigio, ma insomma per l'una o l'altra divisa bisogna che si decidano. Nella *forme* è odiosa, come tutte le leggi d'eccezione; nella sostanza era un inevitabile argine contro l'eroismo alsaziano, il quale 'cause che vai eroismo che trovi) consisteva nell'optare per la cittadinanza francese, salvo poi a restare sul dolce suolo nativo, coprendosi di allori patriottici od evitando l'ingrato peso dallo zaino, che in Francia e in Germania pesa lo stesso.

Questi uomini ultra-moderni sanno che le battaglie di nazionalità si combattono oggi piuttosto a colpi di lingua che a colpi di spada, e nelle battaglie glottologiche non si può dire che cedano molto colpo ferire. Nel distretto di Metz un *ukase* governativo aveva soppresso il francese da un gran numero di scuole elementari. Proprio di questi giorni l'esecuzione dell'ordine è stata rimandata a miglior tempo, ed il Consiglio comunale della città di Bazaine ha votato un aumento di fondi per la recite francesi nel prossimo inverno. Si parla di una stagione di Coquelin, e si aggiunge che i 26,000 bavaresi e prussiani di guarnigione ne siano tutt'altro che malcontenti, perchè, tornati a Monaco e a Danzica, potranno sfoggiare una conoscenza di teatro parigino così perfettamente *boulevardière* da far arrossire d'invidia tutto il vicinato.

E' un vero peccato che quest'agitazione sia di gran lunga più vigorosa in Lorena che in Alsazia; gli alsaziani hanno, *ahimè*, bisogno, molto bisogno di apprendere il francese, con cui dai tempi di Luigi XIV a quelli di Napoleone III non ebbero modo di acquistare sufficiente dimestichezza. I francesi, sempre capricciosi, se ne sono accorti proprio dopo il '70, ed oggi, mentre prorogano la rivincita al giorno in cui il *17.ème de ligne* si pentirà degli eccessi di Béziers, prendono intanto un piccolo anticipo sulla futura riconquista varcando a frotte turistiche i Vosgi, sotto il pretesto di ammirare il paesaggio, ma in realtà per insegnare agli osti loro connazionali viventi sotto il detestato dominio straniero che *wein* si dice *vin* e che un vero patriota deve dire *viande* invece di *fleisch*. Alcune comitive si spingono fino a Strasburgo, ove non pereh si alzano le saracinesche. Questi amabili viaggiatori non hanno dimenticato di leggere l'ultimo libro di Maurice Barrès, in cui si insegna, fra le altre cose, che l'Alsazia è un territorio celto-romano, di lingua e di cultura francese, con la missione storica di latinizzare i germani. E, tornati a Parigi, narreranno, per esempio, che a Strasburgo i caporali degli ulani debbono imparare il francese se vogliono far la corte alle ragazze del paese, che le ragazze sono magre, brune e ardenti come le cittadine di Carcassona e che sotto alle guglie di maestro Errino risuona un *patois* di cui qualunque francese coglie a volo la benomia meridionale e la gallica arguzia.

Beati gli uomini che hanno fede! Io, che all'estero sono *civis romanus* almeno quanto Maurizio Barrès, ho girato per due giorni in lungo e in largo la fascinosa città renana, e ci ho trovato molte belle cose, fuorchè una traccia significante della imperiale *Argentoratum* e della regale *Strasbourg*. Niente di niente: la capitale dell'Alsazia è Strasburg, con due esse e senza dittongo, come fu sempre, germanica nell'architettura aguzza, nel linguaggio schioccante da intrepido gole con una virulenza ignota a Berlino, ove il tedesco suona come una delle lingue più dolci d'Europa, germanica nelle carni abbondevoli e luminose delle passanti, con la solita blusa bianca ne giovani, col solito cravattone nero sul capo ne vecchie, germanica nel cranio quadrato e negli occhi senza trasparenze dei suoi cittadini tranquillamente affaccendati. Germanica certo; tedesca è un'altra cosa. Gli strasburghesi non hanno mai fatto per la Francia quel che Trieste ha fatto per l'Italia, ma non si sono neramente affrettati a cancellare le ultime traccie di un dominio che essi non detestavano senza d'altronde adorarlo. I patrioti italiani, non appena fu proclamata l'unità, si affrettarono a rovesciare dai piedistalli l'effigie dei vecchi signorotti; gli strasburghesi hanno lasciato al suo posto l'immagine di un Lézay-Marnesia « préfet du département du Bas-Rhin », e non hanno nemmeno distrutto sulle vie e sulle piazze le iscrizioni francesi. Sono impallidite, ma leggibili, e sotto un fresco e brillante *Schloss-Platz* si distingue chiaramente un *Place du Château*, che a un osservatore di primo acchito darebbe l'idea fantastica di una città bilingue.

Mi ricordai di ciò che m'aveva detto un berlinese molto liberale:

— Il segreto della dominazione francese in Alsazia fu la tolleranza. Essi lasciarono che gli alsaziani parlassero tedescamente e vivessero tedescamente; e non chiesero in cambio che una perfetta lealtà di sudditi francesi. E furono buoni francesi gli alsaziani! Ora ai tedeschi siamo meno duttili e più violenti, e pretendiamo che in meno di quarant'anni Strasburgo e Metz dimentichino una storia due volte, tre volte secolare, e che non fu storia di lacrime e d'oppressione, ma di vera fraternità, di benefici, qualche volta di splendore. Questo è il torto di noi tedeschi, e ne paghiamo il fio nell'atteggiamento ordinariamente ostile di quelle provincie preziose.

Mi ricordai di queste parole, girellando tra il Duomo e l'Anbette, e mi parve che per la prima volta da che mondo è mondo, i tedeschi avessero calunniato se stessi. Non riuscivo a scoprire un solo vestigio di violenza conquistatrice, e sì che avevo percorso la città in lungo ed in largo, senza avvistare nemmeno uno straccio di monumento a Bismarck, a Moltke ed a Guglielmo. Parova anzi un'occupazione delicata e cortese, con tutte le apparenze del provvisorio. Bisterebbero sei ore di verniciatura per rimettere nell'antico splendore le tabelle stradali francesi, e qualche anno d'incuria per far impallidire le tabelle tedesche. Dopo di che, meno un secolo o due, si potrebbe rinnovare il gioco col mese inverso; e questa degna cittadinanza, biondastra e muscolosa come una folla di Rubens, assisterebbe alla lieve faccenda come all'esecuzione di un ordine municipale, sezione edilizia.

Avevo percorso tutto l'Ill, la dolce riviera azzurregnola, che abbraccia l'antica città con strosio di lavandaie e cricchiare di valanghe saigne, avevo contemplato i ricchi drappeggiamenti e le faccie puerili nei santi di Martin Schongauer, avevo gioito di tutte le meraviglie che il vecchio sprigiona dalla pietra rosa della cattedrale, con un'arte di mago fora, scolpisce, aguzza il muso come il ferro delle ringhiere. Non vi restavano che le interviste, e scelsi tre persone, fra le più autorevoli del luogo, un giornalaio, un cameriere e un barbiere.

Il giornalaio era davvero un francese, e alle mie domande su ciò che pensasse dell'Alsazia, dopo vent'anni di soggiorno, mi rispose bruscamente:

— Monsieur, les Alsaciens ne sont pas des héros.

Meditò un istante; poi mi disse, con indulgente superiorità:

— Vous êtes un Italien, n'est-ce pas? Eh bien, si l'Italie était assez forte pour ça, les Alsaciens seraient des Italiens comme ils ont été des Français et comme ils sont des Allemands à present. M'entendez-vous? Ils ne sont pas des héros.

Insistetti, chiedendogli come si comporterebbero, secondo lui, i Strasburghesi, nel caso di una nuova invasione. Egli intascò con un *besten Dank* gli pfennige che deponeva un alsaziano compratore della *Strasburger Post*, mi fissò negli occhi con aria profetica, e pronunciò scandendo le sillabe:

— Les Strasbourgeois ne sont pas des héros, monsieur. Ils sont des Alsaciens.

Dopo tutto non mi aveva detto cose meno interessanti di quelle che sogliono dire i ministri e gli ambasciatori agli inviati speciali. E passai al secondo personaggio, uomo nutrito di forti studii storici e cameriere ai serviali di un albergatore che, nella sala del *restaurant*, serba uno specchio infranto, con la scritta: *Bombardement de Strasbourg, 24 août 1870.* Col qual sistema il saggio uomo raggiunge il doppio effetto di non rincomperare uno specchio e di mostrare ai forestieri una curiosità.

— Non, monsieur — mi disse — je ne suis pas français. Je parle assez bien français, c'est vrai, mais je suis alsacien.

La strana risposta mi rimise in mente quella di un compagno di viaggio, tra Mulhouse e Colmar, che nel bel mezzo della conversazione rispose alla mia domanda s'egli fosse tedesco: « Ich bin Elsässer »: sono alsaziano. E un'ironica conclusione mi salì, senza ch'io volessi, a fior di mente: che gran parte delle questioni di nazione e di razza sono inventate dai politicanti e che i nove decimi degli uomini hanno per patria il chilometro quadrato dove fuma la loro cucina e fiorisce la loro insalata.

— No — continuava il degno uomo, — io non sono francese. Ma dov'è, in fondo, la patria? Dove un popolo ha versato il suo sangue. Ebbene, signore, gli Alsaziani sono morti per la Francia, anche nel 1870. E per la Francia è morto il nostro grande Kléber, l'emulo di Napoleone. Avete visto il suo monumento? Quello, sì, parla al cuore di Strasburgo, e anche il nome di Kellermann e il nome di Desaix, che è caduto a Marengo. Ora vogliamo metter su un monumento a Guglielmo, ed i poveri mercanti debbono sottoscrivere, per amore o per forza. Ma vedrete che non avranno il coraggio. No, signore, non esagerate, a Strasburgo si parla tedesco, ma l'anima non è tedesca, credete. I giornali francesi sono poveri e mal fatti; ce n'è qua e là, a Colmar il *Journal de Colmar*, a Strasburgo il *Journal d'Alsace-Lorraine*, che pubblica in prima colonna le notizie di Parigi e in terza pagina i telegrammi di Berlino. *Enfantillages*, è vero; ma vogliono dir qualche cosa. E poi, sentite, il sentimento di un paese consiste in altre cose. Avete visto come si chiamano i magazzini di Strasburgo? *Au bon marché, au Louvre:* siamo sempre un dipartimento della Francia. Entrate nella buona società: tutti parlano francese, e quelli che non lo sanno vorrebbero imparare. E poi ci sono città e città. Mulhouse è francese come Belfort: andateci e vedrete. *L'empereur ne va jamais à Mulhouse.* Una piccola città di laggiù gli ha regalato un castello, la Hohkönigsburg, ed è quel poco di montagna tutto ciò che c'è di tedesco in Alsazia. Ora ci mandano un principe; già, un Hohenzollern verrà a studiare a Strasburgo. Vogliono tirarlo su a governatore. Si chiama Eitel, mi pare.

Mi permisi d'osservare che il principe Eitel è ammogliato da un pezzo, e che non ogli certamente verrà all'Università di Strasburgo.

« — Non, monsieur, le prince Eitel n'est pas marié ».

« — Je vous en prie ».

Il cameriere chiama un collega, e gli chiede in tedesco come si chiami quel tal principe.

« — Vous voyez, monsieur, il s'appelle bien Eitel ».

Un avventore fa un segno di denegazione.

« — Alors il s'appelle Wilhelm ».

Fo notare che Guglielmo è il principe ereditario, ammogliato con prole, di anni ventiquattro, da lungo tempo congedato dall'Università di Bonn. Allora il cameriere, senza arrossire, prosegue le sue indagini fra i colleghi: uno per uno scrollano il capo in pacifica ignoranza, finchè la cameriera mormora con tono dubbioso: « Joachim? ».

« — C'est ça » — conclude il cameriere. — « Il s'appelle Joachim. Du reste, je m'en fiche pas mal ».

Mi ritornava alla gola il giudizio del giornalaio: gli alsaziani non sono un popolo di eroi.

— E perchè dovrebbero essere eroi? — filosofava un quarto d'ora più tardi il barbiere, mentre il suo giovine impotentemente prendeva possesso delle mie guance vellose. — Quand'eravamo coi francesi, ci chiamavano *les prussiens*, teste dure, in altri termini. Ora che siamo coi tedeschi ci chiamano *franzosenköpfe*, teste di francesi, capiscurichi insomma. Vuol sapere la mia opinione? L'Alsazia dovrebb'essere come la Svizzera, neutrale.

M'ero messo a canticchiare con l'aria di *Marianna* su le campagne le conclusioni del giornalaio:

Monsieur, les Alsaciens
ne sont pas des héros;

ma il luogotenente mi ridusse al silenzio spruzzandomi un intero polverizzatore sugli occhi. Misfatto di cui mi vendicai rivelando al principale un'arcana verità politica: che la neutralità alsaziana non sarà mai un fatto compiuto.

« — Jamais, jamais » — esclamò lo strasburghese col tono di un personaggio di Corneille, mentre si volgeva col più amabile sorriso ad una giovane signora che sostava sull'uscio.

« — Frisiren? Shampooing? ».

Frattanto il luogotenente, meditando una doccia calda sul mio capo incolpevole, mi preparava al sacrificio, snocciolandosi il suo credo nazionale. Egli non sapeva il francese, poveretto; nelle scuole di campagna non l'insegnano. Capiva un pochino, e poi niente. Del resto, andrà presto a fare il barbiere in Francia. E, incoraggiato dal fatto che io rispondevo in tedesco, proseguiva più baldanzoso. Egli non sapeva il francese; cioè a dire, lo capiva benissimo, ...om, ma lo parlava malaccio assai.

— Ah! come sarebbe bello se la bandiera rossa, bianca e ... ...nasse a sventolare a Kehl sull'altra riva del Reno!

Alzai la mia testa ... a bacinella gorgogliante, per guardarlo ... i occhi. Erano placidi e verdi come l'... del Reno. Non era sincero; recitava la ... edia ad uso degli stranieri.

— *Jamais, jamais!* ...ava il principale tornando dal retrobot... — Mai l'Alsazia non sarà neutrale. ... e sapete perchè? Perchè l'Alsazia è ricca. ...atto vien bene in questa terra: il grano, la vite, i fiori, gli edifizi. E quando la gente ha bevuto il vino buono, nessuno vuol andar più via. Avete letto quel discorso al Reichstag? Ora molti soldati alsaziani restano in Alsazia; ma prima.... Una vera cuccagna! I prussiani venivano da noi a rifocillarsi, e i nostri figli andavano a morir di fame a Konisberga e a Posen.

Le note della « Wacht am Rhein » risuonarono da presso.

— *Les voilà* — soggiunse il barbiere. — Vengono qui con un fagotto che cape nella tasca sinistra del pastrano, e ripartono dopo vent'anni con un treno di suppellettili. Andate a vedere, *s'il vous plaît*; qui la folla non va dietro ai soldati come in Germania: *nous aimons bien ce que sont les militaires.*

Colto dal puerile istinto di « vedere i soldati », mi sciugai in fretta in fretta, e balzai sull'uscio. Ah! pagare! Il patriota, profittando del mio entusiasmo, prese il doppio di ciò che gli era dovuto; ma eccomi in istrada! Sull'altra riva dell'Ill milava verso le caserme un intero reggimento: uomini magnifici dalle gambe perfette e dall'elmo scintillante. Due Musiche l'accompagnavano; l'una intonava una strofe sul timbro largo e sonante degli ottoni, poi silenzio, e l'altra rispondeva con la stridente sinfonia dei pifferi, musica da accompagnarsi alle palle abbattute, fustigante eccitamento all'assalto. Una compagnia, due compagnie, tre, cinque, gli ufficiali, i portabandiera, i caporali, una striscia lunga fin dove l'occhio scorgeva, e non un movimento falso, non un errore di ritmo, non un passo stanco.

Cara patria, puoi essere tranquilla;
Furono e fedele veglie la guardia sul Reno!

Mi sentii frenare per una patria che non è la mia, e mi volsi tutt'intorno. La strada di qua dall'Ill imbruniva nel crepuscolo, in una solitudine muta. Qualche marito ritardatario affrettava il passo, ma non per raggiungere il reggimento sonoro e fastoso. Pochi guardavano di là dall'Ill, nessuno seguiva il canto guerresco. Ed uno solo, che passò fischiettando, era freddo e distratto e pensava ai casi suoi, fischiettando una canzona in cui è tutta un'epopea di razza con lo stesso entusiasmo con cui il mese riposto il valser preferito della stagione di casa.

Eppure, eppure ecco una vera anima tedesca! Quella bambinaia che s'è fermata deponendo il carrozzino dell'infante. Dalle tende traluceva una testolina bianca come un gruzzo d'uovo, con due occhioni grigi come le foglie dell'olivo. Dove guardano? qua e là. Sono un po' inamoditi, e lo spettacolo militare non ne attrae lo sguardo.

E tu, marmocchio, che cosa sarai? tedesco o francese? e per chi verserai il tuo sangue, nell'ipotesi deplorevole case che tu debba versarlo?

Lo domando forse muto, e muta fu la risposta. Ma a me pare di averla intesa chiaramente, sillaba per sillaba. Ed ecco che essa diceva il marmocchio dagli occhi grigi nel punto dell'Ill, mentre i pifferi fischiavano: Cara patria, ecc., ecc.:

— Signore, lasciatemi in pace, perchè ho sonno. Lasciatemi in pace, a meno che non sappiate dirmi in che modo potrò evitare di portar lo nasso, di qua e di là dei Vosgi, *das ist egal*. Quando sarò grande, voglio bere il buon vino di Türkheim o dedicarmi ad un onesto e lucroso mestiere. E se volete sapere se io sono tedesco o francese, vi risponderò quel che m'hanno insegnato le buone anime degli antenati: *ich bin Elsässer*, o, se non capite, *je suis Alsacien*.

G. A. Borgese.

Il mezzo milione ereditato da un cantoniere

Una causa al Tribunale di Como.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 20:

Mandano da Como: Il pittore Bernacchi, dell'Accademia di Brera, moriva tempo fa lasciando alla vedova sua Pentiga Giuseppa una sostanza valutata a mezzo milione, oltre ad una villa superba a Gravedona. Il 2 aprile di quest'anno morì la vedova del pittore. Unico erede era per legge tal Girolamo Pasquali, che si trovava a domicilio coatto all'isola Lampedusa. Costui, che, pur non avendo che 48 anni, ha subito circa 40 condanne, non appena fu libero e ricchissimo, si ricordò dei suoi compagni dell'isola di Lampedusa e mandò un vaglia di mimila lire, perchè bevessero alla sua salute.

La sia, nel timore che la sua ingente sostanza cadesse nelle mani del cattivo nipote, andava ripetendo che legava somme a questa e quest'altra persona. Morta, però, non fu trovato alla villa Gravedona nessun testamento. Attualmente il Tribunale di Como è chiamato a giudicare se al tagliere dei sudditi dell'appartamento di Como avessero diritto di assistere quelle persone, che a loro dire ed in base a documenti prodotti, erano state dalla defunta lasingate con promessa di eredità. La sentenza sarà nota entro il corrente mese.

La morte della moglie di Gemito

Lo scultore distrugge tutti i suoi lavori.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 10,45:

Una scena pietosa avvenne in casa dello scultore Vincenzo Gemito, l'artista illustre che onorerà la ragione del giorno in cui re Umberto gli affidò l'esecuzione di un grande servizio da tavola. Gemito dal giorno della sua malattia mentale non volle più uscire di casa. Raramente varcò la soglia della sua camera, nella quale disegna, modella e riceve qualche amico. Lo scultore era circondato dalle cure affettuose di due creature, la figliuola e la moglie Anna, che egli chiamava teneramente « Cosella ». Tempo fa la moglie si ammalò di idropisia. Il suo stato essendosi aggravato, ella fu condotta in un quartierino vuoto, attiguo all'alloggio abitato dallo scultore, a cui fu detto che era andata in campagna per curarsi. Ieri la Cosella morì. Con grandi precauzioni la notizia fu data a Gemito, il quale addolcratissimo volle vedere il cadavere, lo baciò, gli si inginocchiò innanzi e poi ne modellò un piede e la testa, dicendo di volerne fare la più bella statua della sua vita. Agli amici che lo confortavano Gemito disse: « Se mi avesse detto che era ammalata, l'avrei curata io e non sarebbe morta ». Gemito mostrato muto al tragetto della salma. Quando questa oltrepassò via Chiaia, Gemito prese nella sua camera tutti i disegni, le statuine e gli oggetti creati dalla sua arte meravigliosa e li buttò dalla finestra, distruggendo così opere d'arte. Egli è ora calmo, ma non vuol lavorare e vedere alcuno.

L'istruttoria per l'omicidio del Pintauro

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 15,10:

Continua l'istruzione del processo per l'omicidio del Pintauro, avvenuto durante i luttuosi fatti del 18 luglio. Il giudice istruttore, avv. Ratti, ha ordinata una perizia collegiale, affidando a primari professori di anatomia patologica ed a valorosi chirurgi della nostra città. I quattro professori hanno già cominciato il loro lavoro. La perizia dovrà accertare se il colpo fu sparato dal davanti, o di dietro, nonchè la direzione del proiettile omicida.

Selvaggie violenze a Pisa

per imporre lo sciopero generale

Assalto a un treno — Vandalismi alla stazione — Una tranvia devastata — Il senatore Figoli bastonato.

Pisa, 8, ore 17.

Dopo la dichiarazione dello sciopero generale a tempo indeterminato, da stamane tutti i negozi sono chiusi, compresi quelli di generi alimentari.

Stamane, intorno alle ore 8, circa un duecento fra operai e ragazzi, si adunavano in piazza Garibaldi, e dopo breve discussione si dirigevano in colonna serrata per il Lungarno Regio, ove fecero chiudere due farmacie, che ivi si trovano, e le rivendite di tabacchi.

Di là, la colonna si diresse all'*Albergo Nettuno*, dove obbligò il direttore di quell'esercizio a chiudere il portone.

Il proprietario dell'edicola giornalistica, situata di fronte al *Nettuno*, che si rifiutava di chiudere, veniva percosso, e fu rotta ed atterrata l'insegna dell'edicola stessa.

Alcune vetture di piazza, che erano ferme, e i di cui cocchieri avevano rifiutato di scioperare, vennero prese a sassate, ed a stento i cocchieri si salvarono, mettendo i loro cavalli a rapida corsa.

Quindi la colonna, aumentata di nuovi teppisti, si recò fuori Porta a Mare a far cessare il lavoro alla vetreria di Saint-Gobain e alla fabbrica di tessuti Di Nola.

Ottenuto l'intento, gli scioperanti retrocedettero per la via Livornese; giunti al casello della ferrovia, mentre giungeva un treno proveniente da Lucca, lo accolsero con una fitta sassaiuola, rompendo parecchi vetri ai vagoni.

Saliti poscia al ponte che conduce alla stazione tranviaria, ove invasero la detta stazione, atterrarono due carrelli, portarono via alcune bandiere rosse che servono di segnale, e commisero altri atti vandalici.

Trovandosi di fronte alla stazione tranviaria, all'officina del gas e a quella elettrica, gli scioperanti penetrarono in questa ultima e obbligarono gli operai colà addetti a fermare la dinamo, non tralasciando però, per ottenere l'intento, di rompere con sassi le vetrate della sala del macchinario.

Compiuti tali eccessi, gli scioperanti si acciscarono a dare pure l'assalto all'officina del gas, ma furono ricevuti e respinti da un picchetto di artiglieria. Giunta allora una compagnia di artiglieria, con guardie e carabinieri comandati dal delegato Adorni, gli scioperanti si diedero alla fuga, ma per riunirsi quasi subito in piazza Principe Amedeo. In quel mentre giungeva un treno tranviario da Pontedera, e gli scioperanti, in numero già rilevante, obbligarono il macchinista a fermare il treno; i passeggeri, impauriti, fuggirono, e in tal modo, padroni del campo, invasero le vetture, ruppero i vetri, le persiane e quanto capitava loro sotto mano, a colpi di bastone e sassi.

Sempre indisturbati e cresciuti di numero, i malviventi, con alla testa bandiere rosse, tolte, come dissi, alla stazione tranviaria, proseguirono per via Vittorio Emanuele, dove incontrarono una carrozza di piazza, entro la quale si trovava il senatore conte Eugenio Figoli di Arenzano, che si recava alla stazione.

Il malcapitato senatore, non solo fu obbligato a scendere, ma venne percosso e bastonato, sì da riportare una non lieve ferita ad un braccio.

Incontrato poscia nella stessa via Vittorio Emanuele un furgone postale, lo assalirono, tentando di appropriarsi e distruggere le corrispondenze che si trovavano nel veicolo.

Finalmente, a far cessare tanti atti di delinquenza e di vandalismo, accorsero buon numero di soldati, carabinieri, guardie, che affrontarono i dimostranti, che furono sbandati ogni squilli.

Furono operati alcuni arresti.

Pisa, 8 (*Stefani*).

La voce corsa di un incidente occorso al senatore Figoli, che si diceva essere stato percosso dai dimostranti, si riduce a cosa insignificante, come ebbe ad ammettere lo stesso senatore.

Non si tratta di altro che di insistenze fatte dai dimostranti al cocchiere del senatore, perchè anch'egli scioperasse e staccasse i cavalli dalla vettura. Tra Pisa e Pontedera furono poscia volontariamente le corse delle tramvie.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura — Montaldi, giudice al Tribunale di Campobasso, applicato temporaneamente all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali presso il Tribunale di Torino, è tramutato a Frosinone per non conosciuti, continuando nell'attuale sua applicazione — Lazi, pretore al Mandamento di Livorno Piemonte, è incaricato di supplire il titolare mancante nel Mandamento di Cigliano — Oneglia, pretore al Mandamento di Bisagno, è tramutato al Mandamento di Castellazzo Bormida — Ripoli, pretore al Mandamento di Morges, è tramutato al Mandamento di Scansano, lasciandosi vacante il posto nel Mandamento di Governo per l'aspettativa del pretore — Molinari, vice-pretore a Carpeneto, è richiamato al precedente posto di editore presso la Procura del Tribunale di Sciacca — Ferrero, editore, destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore al Mandamento di Canosa, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Carpeneto, con l'incarico di reggere l'ufficio in mancanza del titolare.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Muratorio, vice-pretore al Mandamento di Oneglia.

Cancellerie e Segreterie — Montaldo, cancelliere alla seconda Pretura di Genova, Mazzignani, cancelliere alla Pretura di Valdagno, e Quarra, segretario alla R. Procura del Tribunale di Asti, sono promossi alla prima categoria — Belser e Redi, alunni al Tribunale di San Remo, sono promossi alla prima classe — Adorno, cancelliere alla Pretura di Carpeneto, è tramutato alla Pretura di Valenza per sua domanda — Bardini, alunno al Tribunale di Roma, è tramutato alla Pretura Urbana di Torino per sua domanda — Marocchino, alunno alla Pretura Urbana di Torino, è tramutato alla Corte d'Appello di Torino — Pavesi, alunno alla prima Pretura di Torino, per sua domanda è collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Economato dei Benefizi vacanti — De Matzia, ufficiale d'ordine all'Economato generale dei Benefici vacanti a Torino, è trasferito all'Economato generale dei Benefici vacanti a Palermo — Veronese, ufficiale all'Economato generale dei Benefici vacanti, è nominato ufficiale d'ordine di prima classe all'Economato generale medesimo.

Culti — Venne autorizzato il parroco di San Biagio di San Paolo ad accettare il legato Avalle — Venne concesso il R. placet alla Bolla pontificia nominante il sacerdote Castrale al Canonicato diaconale denominato di San Bernardo in Buriasco del Capitolo della Cattedrale di Torino.

Italiani prepotenti in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 14,6:

Il *Petit Journal* dice che i gendarmi della Brigata di Trieux, mentre cercavano di arrestare un italiano, certo Massimiliano Perracini, che aveva minacciato di morte un suo compatriota nel villaggio di Tuckegnieux, si sono visti minacciati da una banda di operai italiani che volevano liberare il loro compagno arrestato. I gendarmi hanno dovuto cessare un ricovero al Municipio di Tuckegnieux. Dinanzi all'attitudine della folla che minacciava di assediare il Municipio e tirava colpi di rivoltella e lanciava pietre contro i gendarmi, questi rilasciarono il prigioniero. Il giorno dopo il capitano della Gendarmeria di Briey, accompagnato da un grande numero di gendarmi, si è recato a Tuckegnieux e fece arrestare l'italiano rilasciato la vigilia, che è tenuto rinchiuso nella prigione di Briey. L'Autorità giudiziaria di Briey ha aperto una inchiesta su questi fatti.

I misteri della mala vita torinese.

Note su rivelazioni autentiche d'un galeotto.

Il testamento di un ladro.

Eccomi *finalmente* esecutore testamentario dell'eredità d'un ladro; *finalmente*, perchè m'hanno travagliato parecchi scrupoli ed ostinate esitanze, prima d'assolvere al mio impegno involontario, e costo di mancare di riguardo alla memoria del testatore, che, come il buon ladrone del Golgota, è morto nel bacio del Signore. Ho assistito alla sua fine. Quando, tribolato dal mal sottile, aveva ricevuto l'ordine da Dio di sloggiare da questo mondo, egli mi rimise il suo testamento: un voluminoso plico di carta molto gialla e molto sudicia; poi s'è apparecchiato all'ultimo viaggio non bella serenità e con un copioso viatico di pentimento e di rassegnazione.

— Muore come un buon cristiano! — mormorava intanto confortata la vecchia madre, che aveva dimenticate tante vergogne e tanti strazi, per piangere ora tutte le sue lacrime d'affetto e di rimpianto.

Quando il buon ladrone mi porse il plico, colla mano bianca, fenera, cerea, inghiata con perfezione mirabile, mano liliale di madonna della scuola fiorentina, ch'era la prova che l'uomo era stato in tutti gli atomi delle abiezioni umane, mi ricordai che un vecchio ed arguto presidente l'aveva chiamato il *poetino*, per certe sue velleità letterarie, che erano assecondate anche tra le ripugne della vita delittuosa. Ed allora indovinai che quelle carte dovevano contenere le sue memorie: e pensai che tutt'al più avrebbero offerto qualche interesse a studi di grafologia applicati alla psichiatria. Delinquenti e uomini illustri s'abbandonano col medesimo *furore* a queste esercitazioni vanigloriose ed inutili. Ma le previsioni degli umani non sono come i giudizi di Zeus. Il testamento del buon ladrone è davvero una lugubre e documentata storia della delinquenza torinese. Egli ne mi nascose i meandri più oscuri, i labirinti più impraticabili: come un principe Rodolfo mi visitò il limbo, ne scese, come Nebo, gli infernì. Ma senza scrupoli e senza preoccupazioni, non so se per imprudenza o per ingenua sincerità, ha scoperchiato, al pari di Asfodelo, troppe case per mostrarne ad occhio nudo, nude le vergogne. Ed allora fui preso dall'ostinata. Troppi che si piccano, fuori dello loro mura di virtù e che vogliono parere tabernacoli d'idealità, preserirono la letteratura giudiziaria, come se per guarire una cancrena il medico non dovesse mettere a nudo la piaga. E, d'altra parte, può parere opera insana di titani pretendere di imitare Dio col voler trarre da un grande male un grande bene. E perchè, con vecchi ricordi, profanare riposi di tombe, quietudini, anche immeritate, di vite, e conseguentemente di stima e d'onore? Pur rimanendo fedele esecutore testamentario dell'ultima volontà d'un redente, sarò riguardoso e generoso, così che non mi sfuggirà il sospetto che la mia penna sia per essere un'ano. Dovrema sanguinare nello strepo di quegli uomini che, come bruti, sono dai loro istinti esaltati verso il solo miraggio della bestitudine animale: ma, per tenderci immuni dal loro contagio e per sopportare la loro agrodolente compagnia, forgeremo il nostro disprezzo fino ad una generosa commiserazione. Quando si è in comunione di dolore con tutta l'umanità, quando si vive miserabili della miseria universale, le lagrime della commiserazione, come le sante del Giordano, purificano gli occhi e lavano le anime.

I carnefici dei mendicini.

Il *poetino*, come molti dei maggiori delinquenti, ha intrapresa la sua carriera fin da bimbo coll'accattonaggio. La mendicità è il terreno grasso e fertile alla semente della delinquenza. Ma l'accattonaggio non è sempre impresa d'iniziativa individuale. E' organizzata in vera industria, sfacciata e florida, la cui materia prima è il fanciullo, che così impara a raccogliere sui selciati delle città popolose la lordura della civiltà. I piccoli accattoni sono affittati: ed a tale speculazione si dedica specialmente, nella stagione in cui il campo non ha bisogno di cure, la gente del contado più prossimo alla città.

Un bimbo, in ragione diretta della sua abilità nel questuare e coverni in ragione inversa dell'età, può valere da cinque a trenta soldi al giorno. Il contratto quasi sempre pretende una larga durata d'affittanza, un periodo di prova, ed una penale in caso di mancanza ai varii obblighi. Il luogo pubblico dal mercato a piazza Emanuele Filiberto; ma qual sempre le trattative sono condotte privatamente o per mezzo di sensali. Uno di costoro, alzare ed usurario, fu per parecchi anni certo P*** ..... ex-sott'ufficiale dell'esercito, procuratore Paglietta, presidente d'una Società mutua e cavaliere della Corona d'Italia. Un figlio naturale del *poetino* era stato incorporato dal P*** nel piccolo esercito degli accattoni. Il padre aveva ottenuto una volta tanto ventidue lire e trentacinque centesimi. La provvidenza ch'è vigile fece morire nella pubertà il piccolo infelice, che dal padre aveva ereditato un solo bene: la tubercolosi. La tangente di mediazione varia da due a dieci lire, secondo la durata e l'importanza del contratto. Il *poetino*, e nei anni, era stato venduto a due vecchi coniugi, che avevano abbandonata la protezione di Cibele, per dedicarsi alla più lucrosa speculazione della pietà dei marcapiedi cittadini. Il vecchio, ch'era napoletano, gli insegnò il furto col sistema pratico e risputo del fantoccio con i campanelli; la vecchia megera lo educò a compiangere a certi personaggi canuti, acciaccati e di gran conto, che, con molto stupore, il tristo fanciullo vedeva frequentare quella casa.

Perchè solo, se destinati non ad altro che all'elemosinare, hanno maggior pregio i bimbi rachitici, palliducci, sofferenti e piagnucolosi. L'adulto, maschio o femmina, fiuto storpio o finta madre d'ora consigliatela, che accompagna questi piccoli accattoni, li vende con mille astuzie, con pazienti ammaestramenti e con barbari sistemi, facili al pianto. Vi sono artifizi a tal proposito di una raffinatezza calligolano. Un bimbo che *piange*, come una bella donna, ha certamente qualche diritto sopra un animo sensibile.

Quando la fame, il freddo, la stanchezza non spezzano abbastanza lacrimo dai piccoli occhi, gli appaltatori della mendicità fanno funzionare i loro ordigni torquemadici. Un poliziendolo, il quale aveva assoldato un gruppo di fanciulli quietanti, ch'erano sotto la guida d'una donna, che con artifizi si dimostrava in istato di gravidanza e sofferente, prima di lasciare per le vetterie della città i suoi piccoli commessi viaggiatori della beneficenza spicciolai, poneva loro sotto l'ascella destra un cuscinetto pieno di spilli, e così acconciati, che quando i bimbi tenevano il braccio penzoloni non avvertivano dolore alcuno, ma, appena lo stendevano supplici al passante, sentivano tanto dolereso ed insopportabili pungiglione, da dovere strillare.

Una donna, certa A. F., che fu una maestosa di grido, nella vecchiaia s'era data alla speculazione della mendicità. Al piccino, dal quale si faceva chiamare mamma o ch'era figlio d'emigranti, con un apparecchio si ginocchi impediva di poterai sedere. Verso sera, il bimbo, colle vesti rotte, spasimante di stanchezza e di prostrazione, s'abbandonava inerte sui lastricati delle strade, sotto qualche portone, od in un cantuccio dei portici. Allora, accosciata accanto a lui la vecchia, si stemperava in pianto ed in gemiti, commovendo anche i più duri passanti. Stringendo una vite dell'apparecchio, il bimbo era costretto a soppicare od a camminare claudicante.

Si narra che una questurante fasciava il capo di un bimbo, che aveva portava in collo. Sotto la benda, proprio sull'occhio, passava un mezzo guscio di noce e dentro il guscio aveva rinchiuso un ragno, che, affamato ed irritato, mordeva rabbiosamente il pargolo, cui il dolore strappava gli strilli più straziauti. Allora la finta madre non stava, desolata, al viandanti il caso enorme ed avvinto. Il bimbo, che non poteva strizzare dagli stanchi capezzoli che sangue, urlava la sua fame.....

Frodando la pietà.

Quando però il piccolo accattone mostra le gonnellucce corte e centa qualche palmo di altezza, ha un giornata laboriosa. Non ha più l'obbligo di piangere: egli però deve di giorno collezionare fantasia ed inventare i racconti più lamentosi di sciagure domestiche; addestrarsi nell'insistenza esperbia ed indifferente ad ogni ripulsa, rampogna o sgarbo del pubblico; stimolare il c

I Delfini della corruzione.

Ma quando il fanciullo ha dei bei riccioli biondi, gli occhi del color della pervinca, il collo sbarazzino e bianco come spuma d'onde marina e un viso di madonna: oppure se fa pompa d'un bel ciuffo ardito, e gli occhi sono spostati, e la bocca è di porpora, può attingere a fonte anche più impura. Il monello metterà allora tra le labbra una sigaretta, e si porrà in fazione agli angoli della suburra, quando non anderà carpeni per le cloache della prostituzione, a ricercare le bricciche immonde dei banchetti di Ninive. A sette anni farà la sentinella sui canti delle vie per dare l'allarme alle male femmine, che non sono al mercato, al sopraggiungere delle guardie; a dieci farà da guida ai viandanti d'amore pei lubrici vicoli e gli oscuri antri delle case infamate; a dodici, cameriere e paggio, aprirà usci e farà lume per le scale; a quattordici, appena un po' di peluria gli ombreggierà le labbra, sarà il beniamino delle cassine. Metterà i pulsini ed il colletto di bucato, e si farà fare dalle *genze* il nodo delle cravatte smaglianti che gli hanno regalate vecchi protettori. Insegnerà ai meno esperti a frequentare certi pubblici monumenti per ricattarvi, ad un modo, imprudenti, innocenti ed osceni. Salvino, patentato e corretto bifrontе, vestirà qualche volta da donna, prima per burla e poi per compiacere; colle mani bianche batterà la sua baldracca o estorcerà, avido, denaro agli amanti di questa e dei quali ora si fa *greeno* e rivale di seduzione. Escirà fetido di muschio dall'alcova di qualche Margherita di Borgogna; striscerà di lupanare in lupanare, stimolando gli istinti perversi di faune ignobili. Adone delle Ninfe delle gore cittadine, per una strana dualità maschile e femminile dell'anima sua, presto otterrà il passaporto, come il *galehe*, per la franco-massoneria delle *sie*, delle *maestrine*, delle *cocotte* e degli *stenderelli*. Ed un giorno finalmente, come un coprofago, si nutrirà delle sue stesse sozzure, e *pretore, gargagnan, furca* ed *alphonse*, si procurerà un recapito largo di risorse per una vita facile e comoda.

Così nel terreno ben concimato della sua anima feconderà finalmente il mal seme della barabberia e della delinquenza!

Il *postino* scrisse colla sua vita una simile colonna di bruttore. Con nomi e date rivela egli fatti rilucenti. Ma non voglio imitare i sedicenti scienziati collettori di degenerazioni umane. Tra i suoi protettori il postino ricorda e nomina un vecchio marchese, un avvocato di grido, un pittore titolato ed un alto magistrato. Qualcuno di questi vive ed ha ipoteca sulla più larga considerazione del pubblico.

Ancora oggi nei pubblici giardini, nelle loro vie della suburra torinese, dove tarda troppo il piccone demolitore, il viandante dà di gomito in fronte di giovanetti pallidi e stroncati, che vanno bighellonando ed ancheggiando come ebbe. Non sono tutti e soltanto protettori della *scleziatele*, chè là s'indugiano e si offrono. Nestori ed Alcibiadi della corruzione, per speciali transazioni, ne sono ad un tempo i paladini ed i rivali concorrenti.....

Il buon ladrone in pure dinanzi allo spettacolo della fanciullezza triste e traviata il suo grido d'angoscia. La grammatica non lo soccorre come l'esperienza, ma egli correbbe dire: « Madri felici, che baciate le bocche pure dei vostri bimbi buoni, madri orgogliose della virtù dei vostri figli, fanciulli felici che nelle angosce della vita avete sempre un posto sicuro: l'arco delle braccia materne, che vi preserveranno ai sono che palpito d'intenso affetto, spargete tra i bimbi sventurati, derelitti e tristi i tesori della vostra pietà. Che importa se la vostra carità talvolta rimarrà sterile? »

È vero.

Quando il vento, turbinando, porta il seme del fiore attraverso lo spazio, in esso se lo lascierà cadere in terreno fertile e propizio? Eppure il vento continua a strappare ai fiori il pollino fecondo e sorgono così, dopo i deserti, le foreste salubri ed i verdi prati, vividi di fiori.

Per ora ci siamo affermati nel limbo della disfingimento tecnico: presto ne scenderemo nell'inferno: e sarà un tragico viaggio.

Cini Rosano.

I sindaci dei distretti viticoli decidono di mantenere le dimissioni.

Narbona, 8, ore 1.

Per iniziativa del dottor Ferroul, i sindaci del circondario di Narbona erano stati invitati a riunirsi oggi, per prendere una decisione definitiva intorno al mantenimento o al ritiro delle dimissioni.

Quarantuno sindaci, sopra 73, si sono recati al ritrovo. Il Cantone di Durban ed una parte del Cantone di Sigean hanno telegrafato che l'invito era loro pervenuto troppo tardi, per potersi recare a Narbona, e che erano partigiani del mantenimento delle dimissioni: nondimeno, avrebbero accettato l'opinione della maggioranza.

L'adunanza dei 41 sindaci presenti ha avuto luogo alle 15, ed ha durato fino alle 17. La discussione è stata animatissima, ed il dottor Ferroul vi ha pronunciato un lunghissimo discorso.

L'seguente ordine del giorno è stato comunicato alla fine della seduta: « I sindaci del circondario di Narbona, riuniti nella sala Lux, approvano le dichiarazioni del cittadino Ferroul, gli dirigono le loro felicitazioni più calorose, e decidono di mantenere le loro dimissioni, pur assicurando i servizi che interessano la popolazione ».

Quest'ordine del giorno è stato votato con 33 voci contro 2 ed uno astenuto.

(Matin).

Un curioso accidente.

Liegi, 8, ore 2.

Il principe Borghese ha deciso di andare direttamente per Namur e Reims, a dormire oggi 9 agosto a Mezitx, ove attenderà il commissario generale della corsa Pechino-Parigi e gli automobilisti, che verranno ad incontrarlo, come è stato convenuto. Ma ecco un aneddoto. Or ora a Verdun egli venne fermato da un agente di polizia, che gli rimproverò la sua velocità eccessiva.

— Scusate, — rispose Borghese, — ignoravo i regolamenti. Sono italiano e vengo da Pechino.

L'agente diede in una risata e soggiunse:

— Allora, mio bravuomo, comprendo che bisogno che vi guadagniate la vita come potete, e per questa volta non vi impedirò di farlo. Il vostro mestiere è duro, ma non bisogna che vi burliate delle Autorità. *(Matin).*

Pagliaccio

DRAMMA

di Adolfo d'Ennery

« Io mi terrò soltanto *Bianchetto*, finchè potrò mantenerlo..... per Giacomino..... Io ho le mie gambe, e sono buone, grazie a Dio! Se sarà necessario camminerò come l'Ebreo Errante sino a che non ritrovi Maddalena..... Più leggiero sarà il mio bagaglio, più andrò in fretta..... Voi accettate la mia proposta, non è vero?

— Giacchè ci tenete... Ma non è per interesse..... Con le buone persone come voi, io ho il cuore sulla mano.

— Grazie..... E ora, Giacomino, saluta la signora Caterina.

Il bambino tese ingenuamente la fronte alla vecchia, la quale lo abbracciò, esclamando:

— Quanto sei carino! Ah! signor Belfégor, potete vantarvi d'avere un bel figliuolo..... Egli vi farà onore e vi consolerà delle vostre pene.....

— Spero che almeno egli m'aiuterà a sopportarle..... Addio, signora Caterina, ringraziandovi ancora una volta di tutte le vostre bontà. Non vi dirò che ritornerò con piacere ad Angoulême.

— Chi lo sa? Voi siete un buon uomo, ed io non vi auguro che dalle felicità.

Ciò che dice un ex-sottosegretario alla Giustizia dell'inchiesta di Genova.

Roma, 8, ore 18.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un'intervista con un onorevole, che fu per qualche tempo sottosegretario di Stato alla giustizia, intorno alla recente inchiesta sulla Magistratura di Genova. L'intervistato ha detto: « Conosco il barone Garofalo, ed ho grandissima stima per lui: ritengo che il lavoro d'inchiesta non debba essere stato per lui nè facile, nè gradevole. Ma nulla posso dire del metodo col quale l'inchiesta è stata condotta, nè circa le conclusioni alle quali può essere venuto. Le induzioni dei giornali, ammannite con furbe indiscrezioni di abili corrispondenti, mi hanno l'aspetto di rivelazioni architettate con secondo fine. Nella mia breve permanenza al Governo il mio illustre superiore si occupò anche della questione di Genova, e non la risolse, non per difetto di valore, giacchè tutti sanno che l'opera sua al Governo fu opera illuminata ed energica, ma quando si è trova di fronte a fatti complessi, a proposito dei quali stanno di fronte l'una contro l'altra le schiere degli accusatori e dei difensori, ogni mossa deve essere guidata con somma prudenza e con grande ponderazione. E proprio quando il mio ministro stava per giungere, se non alla risoluzione, almeno al principio di essa, la crisi di Gabinetto arrestò i suoi propositi.

« — Sulle accuse dei famosi dosti di elefante o della carta straccia che ne pensa?

« — Invero, dall'intervista Negazioni, pubblicata dalla *Stampa*, sembra che questo magistrato abbia bisunto alcuni atti del commendatore Werber. Ora, questo è un fatto molto grave, più ancora che la questione del discorso di inaugurazione, nel quale Werber, dopo aver ottenuto il trasloco del Negazioni da Genova a Casale, avrebbe formulato ingiurie e accuse contro quest'ultimo. Mi confermai nella mia opinione sull'atteggiamento della stampa subito dopo questa intervista. Come mai, dopo simili dichiarazioni, nessun rilievo è stato fatto? Bisognerebbe avere un concetto troppo alto del giornalismo per supporre che questo non voglia intralciare l'opera dell'inchiesta con commenti e con previsioni.

« — Ed il ministro Orlando cosa fa?

« — Io non so che cosa l'on. Orlando ha fatto, faccia o intenda fare: in questa faccenda certo io, al suo posto, avrei interpellato il sostituto Negazioni se riconosceva la verità di quanto l'inviato speciale della *Stampa* aveva pubblicato nell'intervista. In caso negativo, avrei invitato il Negazioni ad essere più prudente per l'avvenire e a non esporsi ad interviste con giornalisti.

« Nel caso affermativo, io avrei invitato a dire, ad espormi anzi, in un rapporto, tutto il suo pensiero e tutti i fatti a lui noti. Il Negazioni non lo conosco personalmente. So che è un magistrato molto originale, ma integro: un mio congiunto, che lo ebbe collega, me lo disse molto intelligente e astuto, quantunque si compiaccia di sembrare il contrario. Durante la mia permanenza al Ministero, mi giunse un suo lavoro molto dotto, come, del resto, non tutti i discorsi inaugurali. Non cerio alla sua originalità, ma alla sua cultura, ha dovuto la sua promovibilità a scelta. Il Werber, poi, è un uomo molto intelligente; ma imporre la sua autorità, afferra con prontezza ogni questione: è facile parlatore. Con le prossime promozioni, alcuni dicono, sarà chiamato alla Procura generale della Cassazione di Palermo, ma su ciò non posso dire nulla, perchè ignoro le intenzioni del ministro. Anzi, se dovessi riferire le voci che corrono, le promozioni saranno subordinate ai risultati dell'inchiesta ed agli altri procedimenti informativi, che si faranno, e che non riusciranno mai importanti dell'inchiesta. Quanto alle chiacchiere dei giornali, posso assicurarvi che sono semplici panzane ».

Cose ferroviarie

Ci telefonano da Roma, 8, ore 15,5:

Il ministro dei lavori pubblici on. Giantureo ha approvato la deliberazione del Comitato di amministrazione delle ferrovie dello Stato, per la provvista del materiale occorrente per estendere durante la prossima stagione invernale il riscaldamento a tutte le terne classi dei treni sull'intera rete ferroviaria dello Stato. Verranno pertanto seguitate mediante gare e licitazione privata 9000 cassette scalda-piedi e 155 apparecchi mobili per il riscaldamento dell'acqua nelle cassette per la spesa di circa 30 mila lire.

— Il Re accogliendo le segnalazioni fattegli dal ministro dei lavori pubblici on. Giantureo, ha conferito di *motu proprio* alcune onorificenze ai membri della Commissione presieduta dall'onorevole sen. Giulio ing. Adamoli ed incaricata dello studio del problema delle linee ferroviarie di accesso ai porti di Genova, che recentemente ha ultimato i suoi lavori presentando la seconda ed ultima parte della sua interessante relazione. Furono nominati: a grande ufficiale mauriziano il sen. Giulio Adamoli; a commendatore mauriziano il maggiore Bonazzi, comandante del genio militare a Verona; ad ufficiale mauriziano l'ingegnere Grugnola, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico provinciale di Teramo e l'ing. Ehrenfreund, capo dell'ufficio primo presso la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato in Genova. A grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia Giuseppe Lanino, già direttore di esercizio della rete Adriatica; a commendatore dell'Ordine suddetto l'ing. Nicolò Nicoli, capo del servizio centrale del materiale e della trazione delle strade ferrate dello Stato, e l'ing. Luigi Baldacci, capo dell'ufficio geologico presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Una bomba in chiesa.

Ci telegrafano da Parma, 8, ore 22,45:

Mercoledì si celebrava nella chiesa di Santa Cristina la festa di San Gaetano con grande concorso di popolo. Stamane il sagrestano scopriva un ordigno in forma di bomba, che fu sequestrato dal delegato Talvacchia.

— Siete ben buona.

— Soltanto, credete a me, siate prudente se non volete guastare i vostri affari.

— I miei affari! — replicò Pagliaccio. — Io li aggiusterò a modo mio; non ho paura di nessuno.....

— Se mi promettete di essere ragionevole, — insinuò la Bejin, — vi confiderei una cosa.....

— Parlate, signora Caterina, parlate, ve ne prego..... Voi sapete dov'è Maddalena?.....

— Non precisamente, ma.....

— Avete un indizio?

La Bejin fece segno al saltimbanco di chinare il capo e gli disse misteriosamente all'orecchio:

— Ho come un sospetto che l'abbiano condotta dalla parte di Bordeaux.

Pagliaccio sussultò.

— Davvero?..... Perchè non me lo dicste ieri sera? Non avrei perduta tutta la notte.

— Soltanto stamani ho potuto avere qualche informazione..... e ancora..... non sono sicura.....

— Ah! signora Caterina, — esclamò Belfégor, senza badare alle reticenze della vecchia, — voi mi salvate. Una pista!..... non volevo altro..... Senza di voi, ero ridotto a gettare il dado per uno dei quattro punti cardinali..... Fiume, Giacomino, e presto! Il tempo di mettere le briglie a *Bianchetto*... Fra un quarto d'ora saremo sulla strada di Bordeaux.

Era quasi gaio, il povero Pagliaccio!

— E i nostri bagagli, babbo! — fece osservare Giacomino.

— E' vero; li dimenticavo..... perdo la testa.... Andiamo presto a prenderli.

Padre e figlio, con quell'agilità di acrobati, che dava loro l'abitudine dell'acrobazia, salirono la scala che conduceva alla soffitta.

Furono dapprima sorpresi di trovare spalancata la porta, che essi, scendendo, avevano richiusa; poi la loro sorpresa si mutò in stupore quando si avvidero che una parte dei bagagli che avevano preparato era scomparsa.

Il tamburo, i pesi, le spade, i cerchi, i bussolotti, tutti gli arnesi di lavoro erano stati derubati; non rimaneva altro che i due fagotti di vestimenta e qualche utensile di cucina.

Ecco che cosa era accaduto.

Grain-d'Amour, come abbiamo detto, lasciando Belfégor, aveva divisato, per risparmi dalle emozioni, di andar a carezzare la bottiglia. Si dirigeva di buon passo verso la bettola più vicina, quando il cavaliere De Rollac, che usciva dalla casa della Bejin, dopo di averle dato le sue ultime istruzioni, lo aveva fermato, dicendogli:

— Giovanotto, tu sei al servizio del signor Belfégor?

— Pur troppo, signore, non lo sono più; egli m'ha licenziato un momento fa.

— A meraviglia!

La fine dello sciopero generale a Pisa

Ci telefonano da Pisa, 8, ore 23:

Oggi, intanto che io vi telefonavo, in via Vittorio Emanuele, venivano operati due arresti. Dopo di ciò la città tornò nella più completa calma. Verso le 14 veniva affisso un manifesto, scritto a mano, che convocava gli operai a Comizio per le 17, fuori Porta delle Piaggie. Alle ore 18 giungevano da Firenze, con treno speciale, tre squadroni del reggimento Savoia cavalleria, che subito furono divisi in pattuglie, sotto la guida di una carabiniere, e cominciarono a perlustrare le vie della città.

Alle 17, come era stato stabilito, circa 300 persone, compreso il segretario della Camera del lavoro, si trovavano al punto fissato fuori di Porta delle Piaggie.

Qui parlò l'anarchico Barbieri, ma, vista una pattuglia di guardie, agli ordini di un delegato, i dimostranti si mossero, con l'intenzione di recarsi in città. Giunti però alla barriera delle Piaggie, trovarono i cancelli chiusi. Il delegato disse loro che li avrebbe lasciati passare, ma uno alla volta. Ma, essendo le guardie poco numerose, i dimostranti riuscirono a forzare i cancelli e ad entrare. Quivi però una pattuglia di cavalleria subito li disperse. Furono operati altri due arresti.

Più tardi gli operai si riunirono in piazza Garibaldi, ma anche là la cavalleria li disciolse. Altri arresti furono in tale incidente ancora operati.

In piazza dei Cavalieri furono arrestati quattro giornalisti, che avevano rotto le vetrate alla chiesa monumentale di Santo Stefano dei Cavalieri. Verso le ore 21, sempre in piazza Garibaldi, furono arrestati altri due giovani.

La città è ora calma, pattuglie di cavalleria continuano a perlustrare le vie. La Camera del lavoro ha deciso la cessazione dello sciopero generale. Tutti gli arrestati saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Le agitazioni operaie in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 14:

La Commissione nominata in seno al Consiglio dei delegati del Consorzio siciliano per compilare la riforma dello statuto, riunitasi più volte, deliberò che sede del Consorzio sia Palermo e sedi compartimentali siano Girgenti, Catania e Caltanissetta. Quindi la Commissione si intrattenne sino a tarda ora a discutere e ad approvare i restanti articoli dello statuto.

Lo sciopero nel cantiere navale continua calmo: gli operai sono fiduciosi nell'arrivare. Intanto buona parte degli operai, specialmente i metallurgici, partono da Palermo, recandosi lavoro in altre città, ove si richiede mano d'opera.

Gli scioperanti, riunitisi alla Camera del lavoro, deliberarono che la lotta ingaggiata non debba essere abbandonata a niun costo per affermare l'organizzazione.

L'agitazione degli operai elettricisti a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 8, ore [illegible]:

Questa sera gli operai elettricisti della città hanno affisso un manifesto, in cui si denuncia alla cittadinanza che la Società di elettricità si rifiutò di accettare le domande contenute nel loro Memoriale. Gli operai, pur non parlando di sciopero, affermano che conoscono quel che debbono fare e riversano sulla Società di elettricità la responsabilità dei danni, che potrebbero ridondare alla cittadinanza dalle loro deliberazioni. Tutto fa prevedere come imminente lo sciopero degli elettricisti.

La bestia umana.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 21,15:

Telegrafano da Palma Montechiaro, in provincia di Girgenti, che tale Incardona Calogero, villico, di anni 38, per le perfide insinuazioni di qualche vicino, era entrato in sospetto che sua moglie, Meli Crocifissa, di anni 23, lo tradisse. Cominciò quindi a farla segno di sospetti intollerabili, con condiscendo di bastonate, finchè un bel giorno si decise ad abbandonarla.

La settimana scorsa l'Incardona, dissimulando i suoi criminosi propositi e fingendo di aver dimenticato tutto, volle ricercare nella casa coniugale. Di notte però, dato di piglio ad una falce, infierì con una belva, lei per ben quattordici volte la povera Meli, mentre essa dormiva, riducendole le carni a brandelli. Per darle il colpo di grazia, infine, le inferse una tremenda coltellata all'inguine, profonda dodici centimetri e per sè sola pericolosa alla vita.

Con ributtante cinismo, l'Incardona, preso una tabacchiera, tra un fiuto di tabacco e l'altro, annunciava ai vicini, accorsi alle grida, di avere finalmente ucciso la moglie. L'assassino è stato arrestato.

L'orribile delitto di un energumeno. Scaraventa un fanciullo contro gli scogli!

Ci telegrafano da Bari, 8, ore [illegible]:

Certo Depalo Gaetano, senza alcuna ragione, preso per il collo un ragazzo dodicenne, certo Montagna, lo precipitava da un muraglione, facendolo cadere fra gli scogli sottostanti del mare. Alcuni marinai, accorsi dal lido, inseguirono lo belva umana, che a stento potè sottrarsi dall'linciaggio dalla folla per l'intervento delle guardie municipali. Il Depalo, interrogato sui motivi che lo avevano indotto al delitto, ha dichiarato elaconicamente di aver voluto il ragazzo per una mala parola che questi gli aveva rivolta.

La situazione nel Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 8 ore 2.

Dei mandati di cattura sono stati spiccati contro 21 persone, tra quelle che erano alla testa dei disordini del 18 giugno. Sono accusati di sedizione. Fra essi si trova José Alvoin, che è pari del Regno e capo del [illegible] partito dissidente. Un decreto pubblicato oggi, fissa un giorno come riposo ebdomadario, a partire dal 23 corrente. *(Times).*

Una esplosione sospetta a Lisbona.

Lisbona, 8, ore 1,30.

Una certa emozione è stata cagionata da una esplosione segnalata ieri e avvenuta martedì sera, in una casa del quartiere Estrella, dove un professore ed un operaio compievano studi sospetti. L'affare è ancora poco chiaro. Si vuole vedere qualche rapporto tra questa faccenda e la partenza di una forza imponente di Fucilieri per Setubal, ove esiste uno sciopero già antico e quasi generale degli operai di numerose fabbriche di conserve di pesce, tra cui alcune francesi. L'inchiesta sull'esplosione è stata rimessa da alcuni giorni al giudizio del presidente del Consiglio.

REATI E PENE

Nel mondo degli affari loschi.

Il processo Debernardi, Scrivano e C.

(Tribunale Penale di Torino — Sezione III turiale).

Udienza pomeridiana dell'8.

INTERROGATORIO DELLO SCRIVANO QUALE PARTE LESA.

LA FAMIGLIA DELLE CAMBIALI.

Lo Scrivano narra come ebbe a trovarsi col Debernardi, in casa del Betto, e col Clodoveo, dove ebbe a fabbricarsi quell'ingente stock di cambiali che doveranno poi essere scontate dal Debernardi. E passa all'affare Olivero, al delitto cioè di estorsione di cui egli sarebbe stato vittima. E racconta come l'Olivero si sarebbe recato a casa sua, lo avrebbe minacciato di denuncia perchè le cambiali — diceva l'Olivero — erano false. L'Olivero avrebbe anche indicato due individui, i quali passeggiavano nella via sotto l'ufficio dell'Olivero, designandoli come guardie, le quali avrebbero proceduto al suo arresto se non pagava l'importo di quelle cambiali.

Avv. Garizio. — L'Olivero poteva essere in buona fede?

Scrivano. — Potrebbe anche darsi che l'Olivero potesse essere in buona fede. Ma l'Olivero mi diceva che se non avessi aderato quelle 50,000 lire, io sarei certo stato arrestato. L'Olivero mi parlava anche di una cartella che sarebbe stata falsificata. Ciò accadeva il 7 agosto. Il giorno dopo io mi recai in casa del Betto, dal quale avrei avuto degli schiarimenti. Io dissi: « Ma è alterata o no, quella cartella? ». E il Betto mi rispose: « Certo quella cartella è alterata, e lei sarà chiamato responsabile ». Essendomi accorto del ricatto allora in cercare il Debernardi ma non mi fu possibile trovarlo. Il Betto intanto mi aveva proposto un altro affare, quello dei Paoletti.....

Avv. Caviglia. — Ma non sarebbe meglio istruire a parte questo nuovo episodio, e cioè quando avremo il Paoletti?

Presidente. — Ed allora venga il primo teste d'accusa, il Clodoveo.

INCOMINCIA L'ESCUSSIONE DEI TESTIMONI.

Entra il teste Clodoveo. A nome dell'avvocato Mazza dichiara di volersi costituire parte civile contro gli imputati di falso. Non vi sono contrasti al riguardo.

Il teste passa quindi alla fabbricazione dei cambiali. Egli figurava come scrittorio, e le cambiali erano passate allo Scrivano. Se ne..... manipolarono per 137 mila lire.

— Mi si presentarono poi delle cambiali di un certo cav. Paoli, e lo riconobbi falso — aggiunge il teste.

Avv. Caviglia. — Debernardi diceva di avere cinque o sei negozi?

Clodoveo. — Non posso dirlo.

Avv. Paldigiani. — Quando il cav. Paoli presentò le cambiali false, che cosa fece il teste?

Clodoveo. — Se non c'era mia moglie, quella gente non usciva più di casa mia. Mia moglie aveva paura degli scandali.

Il teste *Curto Luigi* fu socio del Debernardi in un negozio di commestibili.

Si è fatto imprestare più volte dei denari dal Debernardi. Questi ritirò anche delle cambiali, una di 2000 e l'altra di 4000 lire, al tasso. Cercò di scontare le cambiali ad un certo Ricordi.

L'avv. Gaggi Alessandro è anch'esso teste di accusa. Depone: « Un certo ragioniere Arnaud mi presentò un giorno il Clodoveo, il quale voleva radunare i creditori, proponendo un riparto del 20 0/0. Non tutti accettarono. Dissidente vi era un certo Chietti. Un giorno venne il Clodoveo, allegro, il quale mi espose che era disposto a dare il 100 0/0. Io rimasi meravigliato. Comunque, il mio compito era finito. Però il riparto sarebbe stato costituito da cambiali, non da denari. Fu allora che vennero fuori i nomi di Scrivano e di Debernardi. Il nome del Debernardi mi era già noto, per averlo conosciuto nelle aule giudiziarie. Ma in questo frattempo capitò all'ufficio il Clodoveo, il quale, dopo di avermi narrato di avere compilato delle cambiali in casa del Betto, per la somma di lire 237 mila, mi disse pure che vi erano in giro delle cambiali false al suo nome. Io allora mandai a chiamare lo Scrivano, e questi mi disse che alle cambiali false aveva già provveduto, denunciando il fatto in Questura. E allora lo Scrivano, che fino allora non mi aveva fatto buona impressione, mi fece quasi ricredere sul suo conto, in quanto egli non si era portato di presentarsi all'Autorità. Quando mi si parlò delle cambiali false, ho mandato anche a chiamare il Debernardi, ma questi venne in seguito ».

Il teste è licenziato.

Viene chiamato il teste cav. *Paoli*, socio dell'Olivero. Tiene l'ufficio di rappresentanza.

Dichiara: « L'Olivero mi consegnò tre cambiali di L. 5000 cadauno per accettarsi dal signor Clodoveo su le firme erano buone. Il Clodoveo mi dichiarò che le firme erano false. Il giorno dopo le riconsegnai all'Olivero. Un giorno, uscendo dall'ufficio, trovai l'Olivero al *Bar Americano*. Mi soffermai; dopo poco l'Olivero si alzò e andò a chiamare una persona, che passava per via Roma, ed entrarono tutti e due nel *Bar Americano*, ed io mi ritirai. Seppi di poi che quell'individuo era il Debernardi Ludovico ».

Il teste *Dalzocco*, commesso dell'Olivero, narra come lo scrivano, il giorno prima dell'arresto, fu all'ufficio dell'Olivero. La notte poi la passò coll'Olivero, il quale faceva la guardia allo Scrivano.

Berti Enrico ex che il Debernardi dava il recapito all'Ufficio del Clodoveo. A domanda, del Debernardi nulla può dire nè sì nè sono.

Rosf Alessandro fu socio dello Scrivano, e non può dirne che bene. Gli fu amico senza fatemore. E' al corrente degli affari dello Scrivano, che proclama onesti.

La *teste Pulvirenti Maria* sposa *Bellotti*, una bella ed elegante signora, conferma quanto espose la istruttoria. Suo marito fu socio dell'Olivero. In questa occasione ebbe a conoscere il Debernardi, il quale le riferì subito sull'arresto dell'Olivero. Dichiara come gli affari del Debernardi fossero un poco confusi. Del resto, nulla sa.

E sfilano altri testimoni d'accusa: *Bocca Giuseppe, Pasta Carlo, Castellotti Giovanni, Tamagno Carlo, Magarghi Vittorio*, le cui deposizioni, non troppo importanti, a pena si giungono all'orecchio nel chiasso dell'aula.

Domani proseguiranno i testimoni. L'udienza avrà principio alle 8,15. *Vice-Cini.*

Il processo per gli imputati dei disordini alla Spezia

Ci telegrafano dalla Spezia, 8, ore 20,45:

Il Tribunale di Sarzana giudicò stamane Perrino Adolfo, falegname, e Bellotti, commesso di negozio, imputati di violenze durante i disordini avvenuti alla Spezia. Vennero condannati il Perrino a giorni otto di reclusione, e il Bellotti a giorni 25 di detenzione; entrambi a 50 lire di multa, ai danni e alle spese. Venne però applicata loro la legge del perdono.

Il processo del cancelliere a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 22,20:

Oggi, tra la grande aspettativa del pubblico, doveva cominciare il clamoroso processo contro il cav. Vittorio Ferrari, ex-cancelliere capo del nostro Tribunale, accusato di peculato e falso per oltre centomila lire: ma, dietro istanza del Collegio di difesa, composto dell'on. Stoppato e degli avvocati Bentini e Matteliari, il Tribunale emise ordinanza, con la quale il processo venne rinviato a novembre, per dare tempo ai periti psichiatri e contabili di compiere i loro studi.

Una strana risurrezione dell'affare Molidor. L'avv. Hau sarebbe innocente?

Ci telegrafano da Berlino, 8 ore 20,15:

A Carlsruhe, dietro rapporto della Polizia, è stato arrestato certo Carlo VanDidenav, ammogliato, di 55 anni, sotto l'imputazione di tentativo di ricatto contro la signora Molidor.

L'arrestato avrebbe scritto una lettera anonima alla signora Molidor, asserendo di aver visto quando si uccise sua madre, promettendo di tacere e dichiarando il suo amore per lei. La lettera finiva domandando la mano e pregandola di far conoscere la sua risposta negli avvisi d. un giornale. Questo fatto causa grande impressione in tutta la Germania, perchè l'avvocato Hau era stato appunto poco tempo fa condannato a morte per aver assassinato la sua amante, signora Molidor.

CRONACA

Il Comizio dei muratori delibera la resistenza ad oltranza

Nel Parco Michelotti, dove, all'ombra delle piante annose, « gli scioperanti trovano — ripetiamo le parole di Felice Quaglino — da oltre trenta giorni ospitalità sortese », ha avuto luogo ieri, alle 17, l'annesino Comizio, come gli altri denso di parecchie migliaia di operai, come gli altri svoltosi dignitoso e calmo, senza incidenti e senza confusioni.

E ancora una volta Felice Quaglino, l'organizzatore dai polmoni invidiabili e dalla facile parola, è salito su quel palco, dove ha preso ormai definitivo alloggio lo stato maggiore degli scioperanti, e di là ha esposto ai convenuti la situazione del giorno in un vibrato discorso, ascoltato con viva attenzione e ripetutamente applaudito.

Il commento alle dichiarazioni fatte dall'ing. Bellia sulla « Stampa »

« Secondo quanto vi ho promesso stamane, — dice il Quaglino, — vi farò alcune comunicazioni importanti. Risponderò prima di tutto alle dichiarazioni che il cav. Bellia fece pubblicare sulla *Stampa*, dichiarazioni che mi riguardano direttamente. Confesserò punto per punto quanto il cav. Bellia asserisce. « Il cav. Bellia — scrive la *Stampa* — ammetterà quanto pubblicò un giornale, riferendo che il Quaglino disse in un Comizio non essere vera la proposta del 5 per cento d'aumento fatta prima della proclamazione dello sciopero ». Ora io rispondo, anzi del resto ho fatto pubblicare e ripetuto pubblicamente, che questa proposta venne realmente fatta, ma, intendiamoci, nel modo seguente: La Commissione padronale, in un colloquio confidenziale, offrì il 5 0/0 d'aumento, riservandosi di presentare tale proposta all'assemblea dei capi-mastri, la quale avrebbe poi definitivamente deciso. L'assemblea ebbe luogo, ma in essa, invece di trattare dell'aumento, si deliberò di attendere la riforma dei capitolati chiesta al Municipio. E' chiaro quindi che il Bellia, per voler cavillare a modo suo, asserisce di aver proposto una cifra d'aumento, mentre in di essa l'assemblea dei capi-mastri non s'è mai pronunciata, stabilendo di rimandare ogni deliberazione in proposito..... alle calende greche.

« Continua a leggere la *Stampa*:

« Il Quaglino nel Comizio di ieri al Parco Michelotti disse poi agli operai queste parole: « Non fu pure riferita che nell'atrio d'ingresso alla sala del Consiglio, lo, dietro richieste dell'ingegnere cav. Bellia, avevo dichiarato che, se gli industriali avessero proposto i 44 centesimi pei muratori, per quest'anno, ed i 45 col 1.o luglio del 1908, trattandosi del punto realmente della vertenza, facilmente ci saremmo accordati su tutti gli altri ».

« Il cav. Bellia spiega a questo proposito come non fosse stato un impegno formale che il Quaglino aveva preso, quando egli non poteva riferire agli imprenditori quanto aveva capito; se gli imprenditori avessero acceltato di proporre i 44 e 45 centesimi correvano il rischio di trovarsi poi di fronte ad un rifiuto della massa: correrebbe dunque che il loro rappresentante avesse dato la sicurezza dell'accettazione da parte degli operai ».

« Ebbene: quando un industriale, presentandosi al capo della Commissione operaia, gli domanda quale è la cifra minima che gli scioperanti accetterebbero, e quando l'interpellato risponde che con l'offerta di 44 centesimi subito, e di 45 pel 1908, tutto si potrebbe appianare, è evidente come tale risposta — se pur non sia sancita dal Comizio — rappresenti gli intendimenti della massa. Bisogna essere ingenui come il cavaliere Bellia, per non ritenere formale e ispirata ai voleri degli scioperanti una simile risposta. E' facile in tal modo trovare accomodamenti per scusarsi di aver mancato ad un doveroso impegno, quello di riferire esattamente ai capi-mastri le mie proposte *(applausi)*.

« Chi non è nuovo di scioperi — continua il Quaglino — sa che le pratiche officiose sono, in qualsiasi vertenza tra capitale e lavoro, la base delle pratiche ufficiali. Ora le parole dette da me in quel colloquio privato dovevano formare la base della ripresa delle trattative e della definizione della vertenza. Ciò non si volle comprendere dal cav. Bellia..... Oh! santa ingenuità!

« Riferisce ancora il suddetto giornale: « Tutte le altre circostanze — aggiunge il cavaliere Bellia — furono riferite all'assemblea dei principali scrupolosamente ». Leggete la maggior di tutti i giornali cittadini, e non troverete che all'adunanza dei capi-mastri si sia detto parole delle comunicazioni da noi fatte alla loro Commissione padronale. Il gioco ormai è svelato. Si vuole sorvolare su tutto ciò che può condurre ad un accordo. Specialmente dopo il mio progetto, pubblicato nella mia intervista con la *Stampa*, di presentare la nostra convenzione al sindaco, i capi-mastri hanno paura di veder disgregata la loro compattezza, e preferiscono sorvolare su certi punti delicati ».

L'oratore passa quindi ad attaccare l'opera del cav. Bellia, come membro della Commissione degli imprenditori, e dice: « Il cav. Bellia, che appartiene alla terza Commissione padronale, perchè di Commissioni i capi-mastri ne cambiarono tre, se avesse avuto un tantino di delicatezza o di scrupolo, non avrebbe dovuto accettare la carica di rivalere degli industriali, mentre egli esercita l'ufficio pubblico di presidente della Commissione delle imposte. Risulta limpido agli occhi nostri il fatto che se egli ha accettato, fu per legare a sè gli imprenditori con la minaccia della elevazione delle imposte.

« Se io sono — esclama a questo punto il Quaglino — ho il coraggio di esprimere pubblicamente questa mia opinione, siate certi che in privato molti colleghi stessi del Bellia la pensano come me! ».

Riepilogando.

Il segretario della Federazione edilizia crede ora ormai giunta l'ora di riepilogare le fasi della vertenza « per illuminare noi pure, come i nostri avversari, l'opinione pubblica ». E si sofferma qui a esporre quali siano i punti controversi e i punti concordati dal Mazzoniello, mettendo in rilievo come non rimangano, per giungere all'accordo, che lievi divergenze da appianare.

« Qual'era, dunque — dice il Quaglino — la situazione di martedì scorso? Da una parte i capi-mastri volevano l'arbitrato ex novo; dall'altra noi pretendevamo la ripresa delle trattative al punto in cui si trovavano, e, in caso di disaccordo sui più difficili punti controversi, richiedevamo il mandato al sindaco di decidere seduta stante, inappellabilmente. I due mezzi, nostro e dei padroni, per comporre il dissidio, erano dunque tra loro diversi solo nella forma, non nella sostanza. Mentre, infatti, i capi-mastri avrebbero voluto il sindaco arbitro in tutte le questioni, anche in quelle già risolte, noi lo si voleva soltanto arbitro in quelle ancora controverse. S'è fatto non zupa, — esclama Quaglino, fra l'ilarità generale, — s'è pur bagnà! ».

L'oratore spiega poi le ragioni che induss

per sostenere i loro diritti; conferma come anche solo questo egli ha scritto, e non quanto dice il Quaglino, che pur firmò la proposta del cinque per cento offerta dagli impresari. Riluttò quindi di ricorrere ancora a chi della propria delicatezza, contenta ad attitudine a creare scioperi fu giudicato appena mercoledì sera dai suoi colleghi della Camera del lavoro. Augura al Quaglino che l'esito della sua carriera pubblica non avvenga colla sofferenza degli operai, di cui quello sciopero è un episodio.

« Con osservanza

« *Dev.mo* Ing. GIUSEPPE BELLIA ».

Una rettifica del dott. Carlo Chiapporl.

Il dott. Chiapporl, direttore della Casa Pensioni, ci manda non preghiera di pubblicazione:

« *On. Sig. Direttore*,

« Un giornale torinese del mattino ha pubblicato ieri la notizia che io abbia ricevuta alla grazia sovrana per la condanna a quaranta giorni di reclusione, cui venni condannato dal pretore di Torino per oltraggio ad una guardia di pubblica sicurezza che, in borghese e senza lettera di riconoscimento, malmenava una donna.

« Per i compagni e gli amici che mi conoscono e che non ignorano come sia solito ad assumere sempre ed intera la responsabilità dei miei atti ed a subirne le conseguenze, anche se questi si esplichino in un'ingiusta condanna; per gli amici ed i compagni che mi conoscono e sanno come non sia questa la prima volta — e non sarà l'ultima — che con serena e tranquilla coscienza vado a trascorrere qualche mese di villeggiatura nelle patrie galere, la smentita a tale notizia è assolutamente superflua.

« Per gli estranei, a tutela del mio nome e della mia dignità, non ho che da dire una cosa: non ho mai chiesto, nè chiederò mai la grazia sovrana; non la chiesi pel passato, quando fui condannato a scontare parecchi anni di carcere, non la chiedo oggi che la condanna è di soli quaranta giorni; non la chiederei domani se anche dovessero cantarmi addosso, non dei anni e dei giorni, ma degli anni di carcere.

« Quanto, e scusi se le rubo un po' di spazio.

« *Dott. Carlo Chiapporl* ».

Proteste di cattolici.

Un'assemblea di operai cattolici fu tenuta ieri sera in via Scuole per protestare contro gli atti teppistici compiuti in questi giorni contro arcivescovi. Parlarono gli avvocati Scala e Fino e fu votato un ordine del giorno, che sarà trasmesso alla Autorità.

L'arresto d'un audacissimo ladro

colpito da diversi mandati di cattura.

Una rivincita degli agenti.

In una sera dello scorso aprile un maresciallo e due agenti di pubblica sicurezza in borghese, pattugliando in via Genova, scorgevano un individuo assai sospetto. Costui fu subito fermato, perquisito a scanso di brutte sorprese e dichiarato in arresto. Il mezzere, un giovanottone alto, tarchiato, agilissimo, si mostrò rassegnato alla sorte toccatagli, e seguì assai docilmente gli agenti, i quali non credettero neppur necessario ammanettarlo.

L'individuo, invece, ragionava fra sè e sè un tiro birbone da giocare al momento opportuno ai suoi angeli custodi. S'incamminò disinvolto con essi verso la Questura, fingendo il parapioggia aperto per difendersi dall'acqua, che veniva giù fitta fitta. Quando il gruppo fu all'angolo di via Genova e via Alfieri, l'arrestato con fulmineo gesto gettò via il parapioggia, e, con un violentissimo strappo agli agenti, che lo tenevano per le braccia, si divincolò, prendendo la fuga, veloce come un cervo inseguito dalla muta dei cani.

Gli agenti gli si posero tosto alle calcagna gridando: « Ferma! Ferma! », ma in pochi istanti furono distanziati d'una ventina di metri.

Il mariuolo, dotato d'una snellezza prodigiosa, correva disperatamente. Allora s'ingaggiò una vera caccia all'uomo. Gli agenti, sperando di intimorire il fuggiasco, estrassero le rivoltelle e, mentre egli traversava la piazza Solferino, esplosero diversi colpi. Potevano essere le 23,15, ed i passanti erano assai rari, così che il briccone non trovò ostacoli e in breve fu sulla piazza Venezia, sempre inseguito dalle guardie. Accorse anche un « cittadino dell'ordine » che, vedendo il fuggitivo, gli intimò di fermarsi, minacciando di far fuoco. Ma inutilmente. Ormai l'individuo audacissimo era abituato ai colpi di rivoltella e non si diede per inteso. Ansante, livido, esasperato egli rispose soltanto: « Se non mi ammazzate, non mi fermo! ». E continuò nella sua folle. E « cittadino dell'ordine », non sapendo di che si trattasse, non sparò: gli agenti invece esplosero ancora le rivoltelle, sempre col medesimo risultato.

Ogni colpo che echeggiava pareva mettere le ali ai piedi all'inseguito, che, traversata la piazza, traversato il ponte Siccardi, infilò la breve via Montecuccoli, svoltò in via Amedeo Avogadro e si perdette nella semi-oscurità.

Gli agenti e qualche curioso accorso al rumore degli spari dovettero rinunziare all'inseguimento. La traccia ormai era stata perduta.

La partita, tuttavia, non fu data per vinta. L'individuo sfuggito così drammaticamente all'arresto sarebbe un giorno o l'altro capitato a tiro e certo gli agenti non gli avrebbero usato più alcun riguardo. Le indagini avevano accertato che il malandrino era un tal Augusto Federzoni fu Sante, nato presso Modena, 26 anni fa, e soprannominato fra i suoi compagni di Torino La lunga, appunto perchè è una pertica. Il giovinastro aveva giocato il tutto per il tutto, ben sapendo che po' po' di roba gli gravasse sulla schiena. La Procura del re di Torino l'aveva colpito di due mandati di cattura per una condanna a sei mesi di reclusione come truffatore, ed un'altra a 30 giorni come ladro. L'Autorità di Milano lo ricercava per fargli scontare una pena di 15 mesi, quella di Verona faceva altrettanto per saldargli il conto di alcuni furti; la Polizia di Modena voleva il Federzoni per sè, perchè si era infischiato di tutte le ammonizioni, e infine l'Autorità di San Remo lo aspettava per chiedergli spiegazioni di certe sue imprese ladresche.

Quasi non bastasse, il 9 luglio scorso, dopo la scoperta della piccola banda di ladri a Moncalieri e Parreste di quel Giuseppe Valenti, che presso la sua cascina era stato sorpreso insieme ai degno fratel suo Luigi, detto *Gigi*, salvatosi con la fuga, sparando la rivoltella contro gli agenti, il procuratore del re aveva spiccato un altro mandato di cattura contro il Federzoni siccome imputato di associazione a delinquere coi due Valenti e complici in linea di rapine e furti.

Malgrado questa nuova giuggiola, il giovinastro non si dette per inteso. Ieri arrivò a Torino fresco fresco, accompagnando alcuni cavalli, provenienti dalla fiera di Novara. Egli si era allogato appunto come stalliere presso un noto negoziante.

L'agente Giuseppe Marchia, della squadra mobile, lo vide mentre, scamiciato, usciva dallo scalo di Porta Nuova. Allora non (supposse indugio, chiamò la guardia Failli, addetta alla delegazione della stazione, l'informò in breve di che si trattava, e seguì il Federzoni, che conduceva i cavalli in una scuderia della Crocetta. Là soltanto gli agenti poterono compiere l'arresto e ammanettare l'audacissimo malandrino.

— Mi sono lasciato cogliere alla sprovvista — disse egli, sogghignando — come uno stupido!

E difatti il Federzoni non portava armi indosso. Aveva dimenticato nel ragione dei cavalli la giacca e nelle tasche di esse un affilatissimo pugnale, ch'era la sua difesa.

Il Federzoni fu tradotto alla Questura centrale, dove il comandante la squadra mobile lo sottopose ad un lungo interrogatorio. Più tardi, sotto buona scorta, il pregiudicato venne accompagnato alle carceri giudiziarie.

Un ultimo particolare: Il Federzoni cambiava spesso a volontieri la generalità per sottrarsi alle ricerche della Polizia: oggi si chiamava Luigi Dellavite, di Bergamo, domani Giovanni Bertiglia, maragliese.

Carrettiere disgraziato.

Il carrettiere Giorgio Racca, d'anni 27, abitante in regione Pulcheria, N. 365, mentre era in cantiera di un carro-cemberello, carico di sabbia, presso la sua abitazione cadde. Una ruota, passatagli sul piede destro, gli causò una grave contusione. Una guardia municipale lo medicò col preparato antisettico; quindi le ricoverò all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato stabilmente e giudicato guaribile in giorni 15.

Una bimba travolta da un carro.

Questa mattina, al San Giovanni, fu portata la bambina Angela Godone, d'anni 6, la quale, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione in via della Foresta, era stata investita e travolta da un carro, il cui conducente rimase sconosciuto.

Il dottor Lerda riscontrò alla piccina due ferite piuttosto gravi alla testa, che richiesero parecchi punti di sutura. La giudicò guaribile in venti giorni.

I furti d'un capo-squadra nello stabilimento dell'« Itala ».

Il signor Antonio Costantini, capo-officina nello stabilimento automobilistico dell'*Itala*, si è recato dalla autorità di pubblica sicurezza, a nome della Direzione, ed ha denunciato che il capo-squadra Alfredo Barosi, abitante in via Ponte Mosca, 33, si era reso colpevole di furto continuato di stagno, per un valore di 1000 lire circa.

Il Barosi, quando comprese che non avrebbe più potuto sottrarsi alle conseguenze, pensò bene di prendere il volo. Ora gli agenti lo ricercano.

La denuncia d'un caffettiere.

Il garzone caffettiere Oreste Fantacro, d'anni 26, ha denunciato che, traversando, a tarda ora di sera, la passerella che unisce il corso Duca di Genova a via Nizza, fu fermato da alcuni sconosciuti, i quali gli tolsero del portafogli 15 lire e lo lasciarono poscia continuare la strada senz'altro. Il giovane aggiunse che il portafogli gli fu restituito dai rapinatori. Ora l'autorità di pubblica sicurezza sta appurando la verità della denuncia, per ricercare gli autori dell'aggressione.

Il furto solito.

Oggi il turno in cronaca tocca al signor Luigi Bertinetti, negoziante di commestibili in via Madama Cristina, 60. Egli lasciò la bicicletta nel retrobottega ed un ladro approfittò dell'occasione per impadronirsene e prendere la corsa. Difficilmente lo si potrà raggiungere.

Sublimatomania.

Orsola Biamino, d'anni 30, abitante in via Ospedale, 4 bis, la scorsa notte tentò di suicidarsi, ingoiando una pastiglia di sublimato corrosivo, mentre si trovava in piazza Solferino. Gli agenti di pubblica sicurezza la condussero all'Ospedale di San Giovanni. La Biamino vi fu ricoverata dopo subita la lavatura dello stomaco. Non volle dire le cause del suo tentativo.

Mentre si trastullavano.

Il ragazzo di dieci anni Carlo De Maria, abitante in via Bunivo, N. 9, scolaro, riportò una ferita lacero-contusa al parietale destro, per opera di un coetaneo, che nella sua abitazione, mentre si trastullava con lui, gli lanciò una pietra sul capo. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in cinque giorni.

Rimesso in libertà.

Abbiamo narrato ieri la drammatica fine di una giovane di 21 anno, Clementina Chiabergia, caduta nel canale Cerondo. Il suo fidanzato, Giacomo Bosco, che non aveva avuto il coraggio di gettarsi in acqua per tentare di salvare la fanciulla era stato arrestato. L'Autorità giudiziaria ha ordinato il suo scarceramento, che avvenne ieri stesso.

Disertori francesi.

I carabinieri di Bardonecchia hanno dichiarato in arresto e tradotti a Torino due soldati francesi disertori: Edoardo Joufras e Giuseppe Durrette, rispettivamente del 14o e 18o battaglione cacciatori delle Alpi. I due giovani sono stati inviati alle carceri; il console francese, M.r Pralon, fu avvisato.

Stato Civile di Torino

5 agosto 1907.

NASCITE: 13, cioè maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Abbiati Luigi con Berta Giuseppina. — Bianchetti Edoardo con Mottura Clara — Genta Luigi con Maletto Anna — Girardo Lodovico con Bertolo Maria — Happacher Adolfo con Negro Clotilde — Mirabissato Antonio con Cognasso Maria — Montano Carlo con Barberis Maria — Neegia Giuseppe con Fornato Giulia — Sovrenco Emilio con Rambaudi Antonina. — Trinchiero Achille con Pulitino Severina — Muntì Edoardo con Rapetti Maria — Montou Domenico con Brunasso Angela — Morsi Teodoro con Vecchio Cecilina.

MORTI: Castagnero Giovanni, d'anni 81, di San Francesco al Campo, agiato, nato Napoli, 60. Ughiengo Pietro, id. 49, di Avigliana, confettiere, via Madama Cristina, 32.

Duzzetti Cristina (v.) n. Ghiringhelli, id. 81, di Cornone Ghiringhelle, agiata, via Mad. Cristina, 37.

Spagna Domenico, id. 18, di Torino, impiegato, via Alfieri, 7.

Saviato Luigi, id. 70, di Legnago, commerciante, via Bezzecca, 4.

Rampone Maria, id. 6, di Torino, corso Vercelli, 68.

Corotto Umberto, id. 53, di Torino, elettricista, strada Val Salice, 50.

Castellano G. B., id. 65, di Torino, mannaccio.

Testa Giovanni, id. 22, di Bagheria, soldato fanteria.

Colcigno M. Adele, anni Valerica, id. 40, di Giaveno.

Borla Onorato, id. 37, di S. Maurizio Canavese, cons.

Bonelli Umberto, id. 6, di Torino.

Prina Marianna, id. 17, di Cortiglione, contadina.

Triberti Giovanni, id. 38, di Castelnuovo Calcea, cons.

Tomatis Anna (v.) n. Deo, id. 75, di Piasco, nonna Vittorio Emanuele, 57.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

Una grande sfida al pallone allo Sferisterio Umberto I.

Cinquecento centro piemontesi — L. 9000 di premi.

Prima delle ore 16, nello Sferisterio Manoli, a Vedri, ebbe luogo domenica, 28, l'interessante partita al pallone col tamburello fra i giuocatori liguri Brunasco, Bagnasco, Prospero, Pompeo, e i piemontesi Gai, Sassone e Amato, colla posta di 5000 lire.

Un pubblico enorme di circa 8000 persone assisteva allo spettacolo, che si svolse senza incidenti.

La squadra ligure rimase vincitrice, facendo 17 giuochi contro 3 riportati dalla squadra piemontese.

I giovani giuocatori liguri, per quanto forse favoriti dalla conoscenza dell'ambiente su cui si svolgeva il match, dimostrarono di essere abilissimi, veramente forti.

Essi, avvezzi ad allenarsi su un giuoco irregolare come quello di Voltri, riportarono più facilmente la vittoria. « Ma la sfida non terminerà con tale risultato — dissero i giuocatori piemontesi a gara ultimata. — Ci ritorneremo a misurare in ambiente più adatto per tutti ».

Così fu fissato per domenica, 17 agosto, il match-rivincita fra i suddetti sei campioni liguri-piemontesi allo Sferisterio Umberto I di Torino. La gara si inizierà alle ore 15. La partita si svolgerà di 24 giuochi, cioè i vincitori dovranno segnarne 13. Terminata la sfida, seguiranno due partite al pallone toscano.

NUOTO.

La traversata del Golfo di Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 5, ore 20:

Stamane ebbe luogo la gara internazionale per la traversata del golfo (Km. 7). Gli iscritti erano 12, fra cui Signorini, quarto arrivato nella traversata di Perigi. I partenti furono nove. De Pasquale Francesco, della *Rari Nantes* di Spezia, è arrivato 1.o, in ore 1 17' 20". Seguono: 2.o Amatore Franco, della *Rari Nantes* di Milano, in ore 1 17' 37"; 3.o Brunero Guido, del Club Sperl di San Terenzio, in ore 1 20' 2". Vengono poi Mangunaro Vincenzo, Sailio Eugenio, Pepini Guido, della *Rari Nantes* di Spezia.

Durante la gara si ritirarono Signorini di Firenze, Ferrari e Trombetta di Spezia.

Alla *Rari Nantes* di Spezia vennero assegnate la Coppa d'argento, dono della regina Elena (premio trasmissibile) e la Coppa dell'in. Marelli per aver raggiunto la migliore classifica.

Durante la gara prestavano servizio di sorveglianza un rimorchiatore automobile a diverse lance e vapore e battelli gentilmente concessi dal comandante del Dipartimento.

La Giuria era composta da: Negro (presidente), Mori (segretario), Gamba (direttore), maggiore d'artiglieria Prato, rag. Del Beccaro, Picini, Barsero, Azarini, comandante in seconda della *Varese*.

Arti e Scienze

La seconda edizione della *Jone*.

Al teatro Vittorio Emanuele ieri sera ebbe luogo la terza rappresentazione della *Jone*, col soprano Velia Giorgi e il tenore Giuseppe Operso. Una seconda edizione dunque riveduta e corretta; non così corretta però che si possa dire un omaggio alla buona memoria di Petrella.

Per l'esattezza.

Il signor Ernesto Milano ci scrive da Genova pregandoci di dire che egli è vivo e sano, e non è da confondersi con l'individuo che s'impiccò nelle carceri di Marassi. Ecco servito. Auguri di lunga vita.

***

Da Alessandria, poi, a proposito del comizio antiscioperale, il signor Giuseppe Ardano dichiara che, parlando di « turpitudini », compiute nell'Ospizio di San Giuseppe, intese alludere soltanto a cattivi trattamenti e punizioni eccessive. L'assemblea tumultuosa non gli lasciò spiegare tutto il concetto suo.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 agosto. — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da fiere con certificati L. 400,— (giornaliera).

Roma, 5-10 agosto. — Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da fiere con biglietti di Stato di lunga L. 200,— (settimanale).

ULTIME NOTIZIE

Episodi e particolari dei conflitti al Marocco.

Londra, 5, ore 0,10.

Il corrispondente della *Tribuna* a Tangeri dice che la popolazione di Mogador si sarebbe ribellata contro il pascià e che una viva inquietudine si manifesta nella colonia europea.

Lo stesso corrispondente dice che il bombardamento di Casa Bianca fu sopratutto intenso durante la notte di lunedì, durante la quale i kabili tentarono di sorprendere la città, ma furono scoperti dai proiettori elettrici delle navi e furono mitragliati senza pietà e le loro truppe furono completamente distrutte. I morti sommano a centinaia. Il 7 agosto la situazione a Casa Bianca era più calma. Lo sbarco delle truppe francesi ha avuto luogo con un tempo superbo. Secondo le ultime notizie sul bombardamento, le navi francesi e spagnuole bombardarono Casa Bianca durante 48 ore con un'intensità tale che ad un certo momento si ebbe il timore di mancare di proiettili per alcuni pezzi, specialmente per i cannoni a tiro rapido. Nel pomeriggio un marabutto tentò di pugnalare un notissimo cristiano. Ne fu impedito dall'arrivo dei suoi compatrioti.

Un testimonio oculare degli avvenimenti di domenica racconta che nel combattimento che ebbe luogo nelle vie, due marinai spagnuoli si trovarono circondati dai marocchini e si difesero eroicamente. Uno di essi, un sott'ufficiale, preso da un accesso di collera, gettato lontano il suo fucile, saltò alla gola del suo avversario e lo strangolò. I marocchini, dopo avere invano il quartiere israelita e saccheggiato, e dopo avere massacrato tutti i membri delle lor famiglie, sorpresero con loro due fanciulle, che violentarono barbaramente. Sembrerebbe che tutte le città della costa e dell'interno siano agitate per le notizie di Casa Bianca.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Parigi telegrafa, in data 5, ore 9,30 di sera: « Si conferma ufficialmente, questa sera, che il *Du Chayla* ha bombardato Mazagan, mancano però i particolari ».

Un altro telegramma da Tangeri, reca: L'equipaggio dell'incrociatore *Cassini*, staccato dalla Divisione della squadra del Nord, che partì questa mattina a Tangeri, narra che questa Divisione, composta del *Léon Gambetta*, del *Petit Thouard* e dell'*Ammiral Aube* e comandata dal contr'ammiraglio Jauréguiberry, incrocia al largo del Capo Spartel. L'ammiraglio ha staccato una nave in direzione di Casa Bianca. Il *Cassini* è partito per il Capo Spartel, affine di comunicare colla Divisione.

Madrid, 5, ore 10.

L'incrociatore *Rio della Plata*, che doveva recarsi a Casa Bianca, ha ricevuto l'ordine di recarsi ad imbarcare a Tangeri gli ufficiali istruttori della Polizia franco-spagnuola e di trasportarli a Casa Bianca.

Le notizie ufficiali constatano un'entente completa fra tutte le Potenze in ciò che concerne gli affari del Marocco. Esse informano che tutto è calmo a Casa Bianca.

L'accordo anglo-russo

sta per essere concluso.

Londra, 5, ore 9.

Telegrammi da Pietroburgo ai giornali recano che il *Retch* annuncia da fonte autorizzata che i negoziati fra Gran Bretagna e Russia continuano con buon risultato, ma non saranno terminati che molto tardi.

Ho da fonte non meno autorizzata che, però, i negoziati sono virtualmente terminati. Il trattato soltanto resta da essere compilato. E' bene notare come questa operazione sia sempre delicatissima, potendo sempre essere sollevate delle contestazioni al momento più inatteso. Nondimeno, mi si assicura che l'accordo anglo-russo sarà concluso fra un mese e verrà firmato probabilmente a Londra.

Altre prove del dirigibile *Patrie*

davanti al presidente della Repubblica.

Parigi, 5, ore 8.

Il presidente della Repubblica ha assistito all'operazione, o diverse persone sono state menate dinanzi a lui. Il *Patrie*, mantenuto con le corde da parecchi cavalieri ed arcestieri, fece delle evoluzioni dinanzi a Fallières, il quale si interessò vivamente dei movimenti del dirigibile, ammirabili per la precisione. Alle ore 10,15 il *Patrie* ritornava a Meudon, ove, dopo un ottimo percorso, arrivava nettamente alle 11, pilotato dal capitano Bois e dal tenente Delassus.

Il presidente della Repubblica ha trattenuto a colazione il comandante Bouttieaux ed il capitano Voyer. Il dirigibile sarà agonfiato nella settimana prossima, per venire ingrandito.

Abbiamo annunciato che il suo volume, di 3100 metri cubi, sarà portato a 3600 metri cubi. Le esperienze si riprenderanno probabilmente in settembre od al principio di ottobre al più tardi. Probabilmente a quella data il dirigibile effettuerà il suo viaggio a Verdun.

L'istruttoria sull'assassinio di Montecarlo

Marsiglia, 5, ore 7.

Una lista di gioielli, che erano stati indicati come appartenenti alla vittima, è nelle mani dell'Autorità. Esse hanno riconosciuto alcuni fra i gioielli contenuti nella borsetta della signora Gouin. L'assassino, a scopo di furto, sembra quindi ricevere conferma.

Un altro violatore di bambine a Berlino

Berlino, 5, ore 8.

Un nuovo attentato è stato compiuto sopra una ragazzina di Neuendorf, presso Berlino. Un individuo attirò in un cespuglio la piccola Gertrude Kropp, di tre anni e mezzo, e tentò di violarla. Siccome la bambina opponeva resistenza, l'aggressore le vibrò una coltellata al ventre. Udendo le grida della bambina, alcuni passanti accorsero. Il delinquente prese la fuga e non potè essere arrestato. Lo stato della piccola Gertrude Kropp non desta, per fortuna, inquietudini.

I fiaschisti di Roma contro il tassametro.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10,15:

Stamane è stato improvvisamente deciso lo sciopero generale dei vetturini, come protesta contro la Scuderia Fiori, che ha imposto ai trenta vetturini che da essa dipendono di applicare il tassametro. La immensa maggioranza dei vetturini romani non intende in alcun modo applicare il tassametro.

Stamane al teatro Pietro Cossa è stato tenuto un Comizio degli scioperanti. Venne deciso lo sciopero fino a che la Scuderia Fiori rinunzierà alla progettata applicazione.

Un agitato comizio di parrucchieri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 8:

I lavoranti parrucchieri si sono fatti organizzatori di un Comizio pubblico, che ha avuto luogo ieri sera nella scuola di corso Porta Romana. Lo scopo del Comizio era quello di protestare contro il progetto di riposo festivo, perchè non risponde pienamente ai loro interessi più vitali. Pochi furono i partecipanti al Comizio, ma in compenso agitata è riuscita la discussione, che quasi rasentò il pugilato, cosicchè non si è potuto considerare nulla e si è rimandata la discussione e il voto per venerdì.

Ancora un commento

al colloquio di Desio.

Parigi, 5, ore 8.

In una lettera inviata da Roma al *Figaro* e firmata *Un ex-diplomatico*, si leggono sull'intervista di Desio le seguenti notizie:

« L'ultima parola non è ancora stata detta sull'intervista di Desio e per una ragione. Si tratta di un avvenimento, le cui conseguenze difficilmente possono essere delimitate e che in tutti i casi segnala una modificazione sensibile dei rapporti fra Austria ed Italia. Si è compreso alla Ballplatz che è giunto il momento di trattare con un po' più di cordialità le questioni pendenti fra l'Impero degli Absburg e la Monarchia italiana. Questioni che tanto più meritano di essere considerate con un partito preso di moderazione e di urbanità quanto più esse di natura scabrosissima e delicatissima. Tittoni ha voluto provare che il ristabilimento dei rapporti di amicizia fra la Francia e l'Italia non determinava, come conseguenza immediata, lo scioglimento della triplice alleanza. Egli ha voluto persuadere la Francia che d'ora in poi questa alleanza non contiene più nulla che possa offendere il patriottismo francese.

« Si può dire che questi scopi sono stati raggiunti, e Tittoni ha ottenuto anche di più, perchè è giunto a costituire per l'Italia una completa indipendenza sul terreno diplomatico e compensare l'elegante *tour de valse* che ci si autorizzava con una certa parsimonia sotto gli occhi della Triplice, con delle escursioni all'aria libera e in tutte le direzioni dove vi sia un interesse italiano da difendere. E' così che il blocco mediterraneo, che non era stato che abbozzato, è stato completato e ha preso gradualmente quella consistenza che lo rende indistruttibile. Per lungo tempo la costituzione di questo blocco, era definitiva, ha sollevato l'interesse di tutta Italia e delle altre Potenze mediterranee, fra le quali bisogna contare l'Inghilterra, che ha stabilito con l'Italia un'intesa cordiale e dei vincoli non altrimenti intimi e duraturi di quelli che esistono fra l'Italia e la triplice alleanza.

L'anniversario dell'incoronazione di Pio X

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,45:

Stamane, per l'anniversario della incoronazione di Pio X, è stata tenuta in Vaticano una funzione papale nella cappella Sistina.

Vi sono intervenuti i cardinali, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il gran maestro dell'Ordine di Malta, il patriziato romano e qualche centinaio di invitati.

Il Papa, accompagnato dai dignitari della Corte, è disceso, verso le 10, dal suo appartamento nella sala dei Paramenti, dove ha indossato gli abiti pontificali, e quindi, preceduto dagli svizzeri, da tutti i componenti la Cappella pontificia, dagli arcivescovi e vescovi assistenti al Soglio, scortato dalle guardie nobili, si è recato alla cappella Sistina, attraversando la sala Ducale e la sala dei Regni, dove faceva ala al suo passaggio la guardia palatina e dove si trovavano alcune centinaia di invitati, che hanno acclamato entusiasticamente il Papa al suo passaggio.

Nella cappella Sistina i cardinali, in abito rosso, avevano preso posto negli stalli loro riservati a destra ed a sinistra della cappella. Il Corpo diplomatico ed il patriziato si trovavano pure nelle tribune speciali loro riservate.

All'ingresso del Papa nella cappella i cantori pontificii hanno intonato l'*Ecce Sacerdos*. Il Papa ha preso posto sul trono eretto in *Cornu Evangelii*, e, dopo che i cardinali gli hanno prestato l'atto di obbedienza, il cardinale Merry del Val ha pontificato la Messa, durante la quale i cantori, sotto la direzione del maestro Perosi, hanno eseguito scelti pezzi di musica classica palestriniana e del maestro Perosi.

I giovani cattolici di Genova riconoscenti ai loro istitutori.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 8:

Al « Circolo Pio X » si tenne ieri sera un Comizio, promosso dalla gioventù cattolica ligure. Presiedette il consigliere comunale avv. Rizzetti. Erano presenti l'assessore Mangini e il consigliere comunale Dugour. Parlò l'avv. Dalle Piane, presidente del « Circolo beato Carlo Spinola », deplorando la campagna anticlericale e raccomandando l'organizzazione. Seguirono altri oratori. Dopo di che venne votato un ordine del giorno di protesta contro la campagna stessa e contro la connivenza delle Autorità con la teppa. Venne pure deliberato l'invio di un telegramma e due Vigliotti, direttore del Collegio di Varazze, e al superiore dell'Istituto della Misericordia a Sarzana.

Don Perosi nuovamente aggredito

dalla monellaria romana.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,15:

Il maestro Perosi sembra venga preso di mira dagli insultatori di preti. E' la terza volta che il maestro Perosi viene insultato per via. Ieri sera don Lorenzo Perosi, passando in piazza Chiesa Nuova, vide due ragazzi i quali insultavano due vecchi preti. Allora il maestro Perosi, afferrati per un braccio i ragazzi, li ammonì che non si doveva in tal modo insultare chi andava per i fatti propri. Però gli altri due preti non si limitarono ad osservazioni verbali come don Perosi, e cominciarono a menare ombrellate sulle spalle dei ragazzi. Intervenne numerosa folla, la quale prese partito per gli insultatori. Un cittadino, per evitare guai, fece salire i preti nella sua abitazione in piazza Sforza Barberini. Parecchi cittadini intanto andarono a denunciare al commissario di P. S. che erano intervenuti per liberare un ragazzo di sette anni che i tre preti percuotevano a pugni, calci ed anche ad ombrellate, aggiungendo anche che erano stati per tale loro intervento minacciati dai preti di essere presi a rivoltellate.

Nessuno dei denunciatori però sporse querela.

Il Consiglio provinciale scolastico ratifica la chiusura dei collegi di Varazze.

Leggiamo nel *Lavoro* di Genova:

« Il Consiglio provinciale scolastico di Genova ha ratificato in sua seduta di ieri l'operato del prof. Zaglia, provveditore agli studi, approvando la chiusura dei due Collegi salesiani maschile e femminile di Varazze.

« Per comprendere l'importanza ed il significato di questo provvedimento — basato sugli articoli 323 del regolamento 12 giugno 1904 e 14 del regolamento 8 novembre 1877 — gioverà ritenere che il Consiglio è composto di 12 membri, sei governativi e sei elettivi.

« I primi sono: il prefetto, il provveditore, il direttore della Scuola normale, un preside di liceo, l'intendente di finanza ed un medico che è il senatore prof. Maragliano. Gli elettivi sono: due rappresentanti del Comune (Boggiano e Rossi, e quattro della provincia (Valle, Matteo Posse, Segale, un posto vacante).

« Non mancano, come si vede, i cattolici militanti. Ebbene, l'accennato provvedimento fu preso ad unanimità ».

La seconda giornata di sciopero generale a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 9, ore 8,30:

Stamane tutti i negozi sono aperti. Una Commissione della Camera del lavoro si è recata dal prefetto per richiedere il rilascio degli arrestati. Non avendolo ottenuto, un gruppo di scioperanti si mise a percorrere la città, imponendo la chiusura dei negozi. Molti non cedettero. Si operarono tre arresti. Le fabbriche però sono tutte chiuse.

Le elezioni per gli Istituti di Previdenza dei ferrovieri.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 8:

Ecco la lista dei candidati al Sindacato ferroviario per la prossima elezione dei rappresentanti del personale negli istituti di previdenza. Nei giorni 10, 17 e 18 corrente gli inscritti alla prima sezione della nuova istituzione di previdenza dovranno votare per: Anchi Alfonso, capo-conduttore; Mercadante Vito, applicato; Rumella Secondo, macchinista.

Nei giorni 28, 29 e 30 gli inscritti alla seconda sezione dovranno votare per: Tacaloghi Nicodemo, operaio; Bruno Carlo, operaio; Giuliani Gaetano, operaio.

Nei giorni 2, 3 e 4 settembre gli inscritti alla Cassa pensioni dovranno votare per: Foscarini Severino, capo-sezione; Cussu Stefano, macchinista; Pagliuca Nicola, assistente alle merci.

Nei giorni 16, 17 e 18 settembre gli inscritti al Consorzio di mutuo soccorso dovranno votare per: Cancelli Ulderico, operaio; Fiatto Ercole, cantoniere; Vela Amedeo, operaio.

La lista venne accettata dall'Associazione diplomati ferroviari, dagli impiegati d'ufficio e dal Collegio dei ragionieri.

Balilla c'è stato veramente.

Un prezioso documento rivelatore.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 8:

Il *Corriere di Genova* pubblica la notizia che è stato scoperto un documento, il quale prova in modo indiscutibile l'esistenza di Balilla, l'eroe del popolo, che col famoso gesto iniziò la cacciata degli austriaci da Genova nel 1746.

Il documento dimostra come l'atto stesso fosse conosciuto ai contemporanei dell'avvenimento, tanto che il popolo genovese, nelle feste che si fecero per la liberazione, portò in trionfo il giovane eroe.

E' noto che la critica pretendeva che l'atto famoso del lancio del sasso alla testa del capo austriaco fosse una leggenda creata dal popolo qualche tempo dopo, e la mancanza di documenti, che comprovassero il fatto, avvalorava l'opera demolitrice della critica.

Ora, il dubbio non è più possibile. Balilla, il monello tredicenne del Sestiere di Portoria, fu effettivamente l'autore della cacciata dei prepotenti invasori di Genova.

Il prezioso documento fu scoperto dal cavaliere Luigi Agenore-Cervelli, bibliotecario della Biblioteca civica Berio, il quale pubblicherà prossimamente una monografia. Il *Corriere di Genova* propone che il prezioso cimelio sia conservato nel Museo storico ligure, che, per cura dell'assessore alle Belle Arti, comm. Poggi, sta ora organizzandosi nel palazzo Bianco, donato a Genova dalla munifica duchessa di Galliera, e che già contiene preziosissime raccolte artistiche.

Il tragico suicidio di due amanti a Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,15:

Desta profonda impressione, per le condizioni tragiche e sensazionali nelle quali è avvenuto, il doppio suicidio di Giuseppe Capocci, d'anni 90, occupato nel pastificio Pantanella, e di Anna Sardi, d'anni 19, sarta, una ragazza molto avvenente. I due giovani erano fidanzati e parevano felici. Sembra tuttavia che, malgrado l'amore reciproco, non fossero in condizione di mettere su casa e di sposarsi. Forse anche il caldo enorme di questi giorni contribuì a precipitare una deliberazione che doveva essere stata presa da qualche tempo. Ieri, dopo aver pellegrinato per la città, abbracciandosi liberamente, anche in vista dei passanti, si recarono alla Casa dei padri trappisti, fuori Porta San Paolo, visitarono quindi la basilica di San Paolo, e infine, recatisi in un prato vicino, si uccisero. Il giovane sparò due colpi di rivoltella, uno al cuore ed uno dietro l'orecchio, all'innamorata, poscia, convinto che essa sarebbe morta, si sparò contro gli altri quattro colpi.

In seno, fra la camicia della giovane ed il busto, erano trovate un bianco fazzoletto, macchiato del suo sangue, portante ai quattro angoli le seguenti parole scritte dalla ragazza: « Muoio pensando a te: la tua Annina. — Non dimenticare chi tanto ti ha voluto bene e te ne vorrà ancora oltre tomba. Un ultimo e caro bacio, ecc., ecc. »

L'accaniamento dei due giovani per morire una tale, che durante il tragitto in carrozza, mentre li trasportavano all'ospedale, dicevano ai carabinieri: « Se avete del veleno, datecelo, perchè vogliamo morire più presto! Guardate se è rimasta una cartuccia nella rivoltella e sparatecela nell'orecchio; non ci fate ancora soffrire! ». Mentre avveniva il trasporto, il giovane diceva alla ragazza, con gesto supplicante: « Dammi un bacio, dammi ancora un ultimo bacio, Annina mia! ».

Trasportati all'ospedale, venne loro chiesto perchè si fossero sparati.

— Perchè con tutto il mio lavoro — rispose il giovane — non potevo accumulare la somma sufficiente per mettere su casa!

— Potevate attendere ancora.....

— Noi eravamo stanchi di vivere!.....

La situazione s'aggrava a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 9:

Il varo dell'incrociatore corazzato *Pisa*, costruito nei cantieri Orlando, è stato rimandato al 10 settembre.

Le precauzioni di polizia pel temuto sciopero generale furono inutili. Ritengo probabile un po' di movimento sabato quando si discuterà il processo dei quindici arrestati nei tumulti di Lucca. Si è dimesso l'Amministrazione provinciale. La crisi si ritiene laboriosa.

La morte di un ex-prefetto.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,15:

E' morto a Terni il comm. Filippo Boris, prefetto a riposo, già prefetto di Mantova, Gir

Il re Vittorio lascia la Valle del Gesso diretto a Nonaca.

Un disgraziato incidente ad un carrettiere e la generosità della regina Elena

C. scrivono da Valdieri (Cuneo), 8:

Stamane, verso le 8,30, il re Vittorio lasciava la palazzina di Sant'Anna, diretto a Nonaca, per le caccie dello stambecco, che si inizieranno domani. Sull'automobile reale presso pur posto il Principe e la Principessa di Battenberg ed il generale Brusati, aiutante di campo. Seguiva un altro automobile recante il conte Brambilla ed il colonnello Raimondi, ufficiale d'ordinanza. Giunto a Borgo San Dalmazzo verso le 9, il Re, coi suoi riferiti personaggi, saliva sul treno speciale, ripartendo alla volta di Pont Canavese, di dove poi si recherà a Nonaca, per le caccie allo stambecco.

Un disgraziato incidente è occorso ad un carrettiere di questo Comune, incidente che porse occasione a Sua Maestà la regina Elena di compiere un atto di beneficenza davvero regale. Franco Pietro, conosciuto nella valle col soprannome « Toleo », carrettiere, ammogliato e padre di quattro figli, percorrendo la strada provinciale, oltrepassata Andonno, non si sa come, rimase travolto dalle ruote del carro, carico di biada, che trasportava precisamente per i cavallini del Principino e della Principessina alla borgata Sant'Anna. Le ruote passarono sulla gamba e sul braccio destro del disgraziato, che riportò pure una ferita al capo. Appena la Regina ebbe contezza del doloroso fatto, compiacevasi di inviare presso il ferito il medico di Sua Maestà, comm. Quirico. Il povero « Toleo » dovette soccombere per congestione cerebrale, e stamane, appena ebbero termine i funerali, Sua Maestà la Regina Elena faceva trasmettere alla dolorante famiglia del Franco la somma di lire cinquecento.

Una tempestosa seduta del Consiglio comunale di Casale.

Verso il commissario regio?

Casale, 8 agosto.

Oggi ebbe luogo l'adunanza del Consiglio, per l'invelamento dei nuovi consiglieri eletti il 14 luglio. Presiedeva l'assessore anziano Artom, e il Consiglio era al completo. Procedutosi alla nomina del sindaco, lo scrutinio diede il seguente risultato: Braccio Severino, sindaco uscente, voti 20; schede bianche 10. Venuti a una seconda votazione, risultarono voti 21 per l'avv. Braccio (che questa volta votò, mentre si era astenuto la prima) e nuovamente 19 schede bianche.

Collo stesso risultato di voti fu anche nominato assessore effettivo il rag. Donattini. Sindaco ed assessori eletti non hanno dichiarato di non accettare; malgrado l'esiguo maggioranza di un voto, e si proseguì alla discussione dell'ordine del giorno.

Si trattava di interpellanze riguardo ad esoneri e riduzioni di tasse nell'imminenza delle elezioni. La seduta fu tempestosissima. Il pubblico, che si scaldava nello stretto posto riservato, rumoreggiava. Si prevede che la nuova Amministrazione, nella quale sindaco ed assessore, rieletti, rientreranno in Consiglio per il beneficio della minoranza, non potrà reggersi assolutamente, e si dovrà quanto prima ricorrere al commissario regio ed alle elezioni generali.

Una pericolosa rivolta di detenuti ad Alessandria.

Una guardia presa in ostaggio dai galeotti.

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 23:

Oggi, alle 17, ora in cui veniva distribuito il rancio, è scoppiato nel penitenziario di Alessandria un grave ammutinamento. Nel riparto degli impagliatori, che conta 80 reclusi circa, già da stamane si notava una viva agitazione, per la punizione inflitta a due reclusi. Più tardi poi il malumore scoppiò per la cattiva qualità del pane. L'agitazione si comunicò a un secondo riparto attiguo, e cioè a quello dei falegnami, il quale si associò nella rivolta.

Venne chiamata d'urgenza la truppa, e giunse pure sul luogo un rinforzo di guardie e di carabinieri, che riuscirono a ridurre alla calma il riparto falegnami. Non così avvenne per quello degli impagliatori, che si barricò roteando e minacciando, e rompendo tutto quanto capitava sotto mano. Una guardia venne presa in ostaggio, sicchè la forza si trovò paralizzata, senza potere penetrare all'interno della romerata, a meno di sacrificare la vita del disgraziato colà rinchiuso.

Il prefetto è stato chiamato e andrà in persona per risolvere la situazione, che è assai pericolosa. I rivoltosi chiedono soltanto, per il rilascio della guardia che hanno in ostaggio, che un condotto loro non sia posto.

Un recluso intanto riuscì a fuggire, rompendo le sbarre di una cella alquanto distante dal luogo dei tumulti: ma fu subito ripreso. Sul luogo è accorso un commissario di pubblica sicurezza, nonchè il maggiore dei carabinieri ed un capitano.

Nelle adiacenze stazionava una folla immensa.

Due operai asfissiati in un pozzo a gas.

Ci telefonano da Como, 9, ore 0,30:

Ieri, verso le 16, nella fabbrica di ghiaccio della fallita Banca Sala, Regazzoni e C., l'operaio Carlo Bernasconi, avvertita una fuga di gas dal motore a gas povero, scendeva nel pozzo dove il motore è collocato per sicurezza; ma le pestilere esalazioni lo fecero cadere asfissiato.

Il macchinista Pietro Sabbarini si slanciava al soccorso del compagno, ma ne subiva la stessa sorte. Altri tre operai, Arnaldo Rosa, Vincenzo Cartella e Polli Stefano, volendo prestare aiuto ai compagni, si precipitarono alla loro volta nel terribile pozzo.

Finalmente, calandosi con delle corde, gli operai Tagliabue e Clerici riuscirono a trarre fuori i disgraziati. Il Bernasconi, d'anni 39, padre di quattro bambini, ed il Rosa, ammogliato senza prole, erano già morti. Gli altri, curati energicamente dai medici, ripresero i sensi, e sono fuori di pericolo.

L'impressione in città è profonda.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 agosto:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,4; ore 15: 740,8; ore 21: 740,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,2 Minima + 20,0

Pietra Castello — Valle alcune al nord del Palazzo di Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 31,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 18,6

10 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29, tramonta alle ore 19, minuti 41.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 28 6
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 20,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore: Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.8	22.8	coperto	Pietroburgo	12.8
Milano	30.0	20.0	1/4 cop.	Odessa	21.7
Brescia	—	—	—	Amburgo	18.6
Verona	32.2	21.8	3/4 cop.	Vienna	18.8
Bologna	32.4	23.3	1/4 cop.	Trieste	25.3
Aperia	29.0	26.2	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	29.4	21.6	sereno	Alessandria	26.4
Firenze	28.7	19.8	»	Parigi	22 8
Roma	32.7	16.0	»	Nizza	23.2
Bari	32.0	22.8	»	Ginevra	16.0
Napoli	31.8	23 1	»	Costantin.li	21.4
Palermo	30.0	19.8	»	Malta	23.0
Messina	32.8	24.6	»	Tunisi	—
Cagliari	31.4	21.8	»		

Di telefonano da Roma, 8, ore 18:

Europa: Pressione massima di 770 sul golfo di Guascogna, minima di 762 sulla Svezia centrale.

Italia, alle 24 ore: Barometro salito di uno a tre millimetri; temperatura irregolarmente variata; qualche temporale all'estremo nord; cielo vario in Romagna e Marche, sereno altrove; venti deboli; barometro massimo a 765 all'estremo nord, minimo 755 sul basso Adriatico.

Probabilità: Cielo vario sul versante adriatico, con qualche temporale raio; sereno altrove; venti deboli settentrionali.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 8 agosto.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1870-64) 5 o/o . — —
Pontificio (sopra l'antico) 5 o/o . — —

Obbligazioni

(Ferrovie Meridionali)
5 o/o . — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per conto dello Stato dalle Società ferroviarie Mediterranee, Adriatica e Sicula (emissione 1907-30-991 Legge 27 aprile 1899, n. 164) serie 1 o/o 341 —

Certificati

— Nomin. definitivi (provenienti dall'esonero ferrov. — —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (detta romane) 3 o/o . 345 50
500 Strade ferrate del Tirreno 4 o/o . 504 —
Ferrovie Meridionali 5 o/o . — —
Costruzioni, Vitt. Emanuele 3 o/o . 317 —
Rete Mediterranea 3 o/o . 314 —
500 Mediterranee 3 o/o . 318 —
400 Mediterranee 3 o/o . 308 —
Meridionali 3 o/o . — —
250 Meridionali 3 o/o . 274 —
100 Meridionali 3 o/o . 300 —
100 Mantova-Modena . 283 —
250 Palermo 3 o/o . 280 —
250 Palermo (2ª emissione) . 328 —
100 Palermo (3ª emissione) . 328 —
500 Navigazione Generale Italiana Piroscafi Postali . — —
100 Torino-Pinerolo . — —
100 Torino-Rivarolo . 97 —
100 Ferr. Vercelli-Varallo . 97 —
100 Ferr. Vercelli-Mortara . — —
100 Nav. Alta Italia 120 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gas 315 —
Id. Consumatori Gas-Luce . 310
500 Id. Ind. Nav. ginnasi 260 —
Elettric. Alta Italia . 250 —
Autom. italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
Id. Ferriere Italiane (nuove) . 200 —
Id. Ital. Elettr. Gelsi Crota . 60 —
Id. di applic. elettriche . 250 —
Elettrotecnica Italiana . 160 —
Costruttrice Mecch. ed Utensili Id. Ansaldi . — —
Autom. Omnibus già Diatto . — —
Ital.-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . 95 —
Id. Ferr. Piemontesi già Va delmi . 265 —
Id. Fonderie di canali Nebiolo&C. 230 —
Id. Siderurgiadi Savona . — —
Fabbriche Italiana di Lissa . 62 —
Id. Italiana di elettrochimica . 135 —
Id. Ligure Metallurgica . — —

Trasporti.

Società ferrovie Meridionali . — —
Id. Secondarie Sardegna . 274 —
Id. Sicule . 300 —
Id. Mantova-Modena . 283 —
Id. Pinerolo . 280 —
Id. Pinerolo (2ª emissione) . 328 —
Id. Navigazione Generale Italiana Piroscafi Postali . — —
Id. Torino Tramways e Ferr. econ. 163 —
Id. Anon. Tramways Veronesi . 101 —
Id. Ferr. Venero . 97 —
Id. Ram. Tramways-Omnibus . — —
Id. Nav. Alta Italia 120 —
Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

Società Ital. Gas 315 —
Id. Consumatori Gas-Luce . 310
Id. Nav. ginnasi 260 —
Id. Elettric. Alta Italia . 250 —
Id. Autom. italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
Id. Ferriere Italiane (nuove) . 200 —
Id. Ital. Elettr. Gelsi Crota . 60 —
Id. di applic. elettriche . 250 —
Id. Elettrotecnica Italiana . 160 —
Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili Id. Ansaldi . — —
Id. Autom. Omnibus già Diatto . — —
Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . 95 —
Id. Ferr. Piemontesi già Va delmi . 265 —
Id. Fonderie di canali Nebiolo&C. 230 —
Id. Siderurgiadi Savona . — —
Id.